UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di Laurea in Lettere
Curriculum: Moderno

Tesi di Laurea

"OSSERVAZIONI SULLA STORIA E SULLA STRUTTURA DELL'ESPERANTO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA LINGUA ITALIANA"

RELATORE **CANDIDATO**

Prof. Mirko Tavoni *Anna Maria Dall'Olio*

ANNO ACCADEMICO 2003 - 2004

INDICE

- Introduzione pagg. I - V
- Parte Prima
  Origine dell'esperanto. Evoluzione dell'esperantismo. pagg. 1 - 14
- Parte Seconda
  Formazione e consolidamento della lingua. pagg. 15 - 18
- Capitolo Primo
  Fonematica. pagg. 19 - 23
- Capitolo Secondo
  Morfologia. pagg. 24 - 40
- Capitolo Terzo
  L'influenza della lingua italiana. pagg. 41 - 52
- Capitolo Quarto
  La frase. pagg. 53 - 62
- Capitolo Quinto
  Verso una descrizione grammaticale in base
  alla teoria di Zamenhof. Conclusioni. pagg. 63 - 70
- Appendice
  L'89° Congresso Universale di Esperanto. pagg. 71 - 80
- Bibliografia pagg. 81 - 89

INTRODUZIONE

0.1. L'aspirazione ad una lingua comune è stata presente come rimedio logico alla diversità d'espressione, da quando le relazioni tra i popoli hanno assunto consistenza e si è formata una coscienza culturale.

0.2. Nel mondo romano il *latino* è stato una vera lingua internazionale, perché parlata dai conquistatori e referenti della civiltà latina, arricchita prima dal patrimonio di quella greca e poi dall'idea cristiana. Il *latino* continuò poi ad essere la lingua di tutti ed in particolare della cultura, finché la civiltà visse esclusivamente, o quasi, del pensiero antico. Ma quando il pensiero e la vita trovarono vie nuove, quando la scienza e la cultura in genere non attinsero più in prevalenza alla classicità, gli stessi intellettuali avvertirono i limiti di quella lingua, non più accettabili dal fermento del nuovo pensiero.

Intanto, per esempio, in Italia era ormai autonomo il *volgare*, arricchitosi di sufficiente forza espressiva attraverso l'uso fattone dal popolo e soprattutto dai poeti nei secoli XIII e XIV.

Galileo Galilei, che nel 1610 aveva pubblicato in *latino* il "Sidereus nuncius" rivolgendosi consapevolmente a tutto il mondo, dall'anno 1623 cominciò ad avvalersi per le sue opere scientifiche esclusivamente dell'*italiano*.

Il primo a cessare di scrivere e tenere lezioni in *latino* fu Teofrasto Filippo von Hohenheim, detto **Paracelso** (1443- 1551), nelle cui opere emerge lo stretto legame tra innovazione scientifica e adozione del *tedesco* quale nuovo mezzo d'espressione. In seguito, fu la volta di Inglesi e Francesi. La **Royal Society** di Londra abbandonò l'uso del *latino* nel 1660 (anno della fondazione); nel 1710 la seguì **l'Académie Royale des Sciences** di Parigi. Il *latino* scomparve dalle ricette mediche statunitensi nel 1831, spagnole nel 1865, svedesi nel 1872, tedesche nel 1882, austriache nel 1888. In Polonia fino al 1650 si continuò a scrivere in *latino* anziché in *polacco*; altrove si scriveva ormai nella lingua nazionale.

Successivamente al *latino* hanno rivestito ruolo internazionale un numero ristretto di lingue nazionali, usate dai popoli che nel corso della storia hanno manifestato egemonia politica, commerciale o culturale: l'*italiano* e lo *spagnolo* nel sec. XVI, lo *spagnolo* ed il *francese* nel sec. XVII, il *francese* e l'*inglese* nei secc. XVIII e XIX; nel mondo attuale il *francese* si presenta ancora come lingua diplomatica in vaste zone e l'*inglese* come lingua commerciale e di Internet. Ma altre lingue si affacciano: lo statuto dell'ONU riconosce autenticità ai testi scritti in *cinese*, *francese*, *inglese*, *russo* e *spagnolo*; alcune di queste lingue tendono ad imporsi nelle zone di influenza dei

rispettivi popoli. Nell'Africa mediterranea e in Oriente sono diffusi l'*arabo* e il *malese*; gli abitanti dell'Africa centro-occidentale comunemente usano lo *haussa*, mentre quelli dell'Africa centro-orientale usano lo *swahili*.

Nella Comunità Europea vige il principio della parità delle lingue degli Stati membri ("Carta dei Diritti", artt. n° 21 e 22), ma con le nuove adesioni aumentano enormemente i problemi organizzativi e le spese delle traduzioni.

Pertanto, il continuo e rapido evolversi dei rapporti internazionali rende immediato il problema di quale lingua debba considerarsi comune a tutti i popoli, così che le loro relazioni migliorino ad ogni livello, a prescindere da questioni di potere.

0.3. Come detto in precedenza, il *latino* è inadatto ad esprimere il pensiero scisso dalla cultura classica; inoltre, la struttura è troppo complessa per essere compresa nel tempo breve richiesto da una diffusione generalizzata.

Per valorizzare il patrimonio culturale del *latino*, tuttavia, sono state proposte molte soluzioni, tra cui quella di **M. G. Henderson** (1890), che utilizzava il *latino medioevale* con la grammatica originaria e disponeva le parole secondo l'uso moderno; ma con ciò il *latino* diventava una lingua artificiale, senza perdere le sue difficoltà.

Altri studiosi si orientarono allora verso un *latino* volgarizzato, con una grammatica semplificata, una costruzione logica (**SVO**) analoga a quella di molte lingue moderne, un'ortografia fonetica e neologismi. Ma con simili riforme di *latino* sarebbe rimasto soltanto il nome.

Degli altri diciotto tentativi di "rielaborare" il *latino* merita menzione l'*interlingua* o *latino sine flexione* di **G. Peano** (1903): l'assenza di regole grammaticali poteva favorire l'uso orale, ma ne complicava quello scritto. Questo progetto ed altri simili avevano il difetto di essere relativamente facili soltanto per i popoli neolatini.

Una lingua formatasi nel tempo con una lunga tradizione culturale non può essere ricondotta ad una struttura elementare, senza che ne siano distorti gli elementi essenziali. Tale constatazione vale anche per i tentativi di semplificazione compiuti per lingue nazionali: vale per tutti il *Basic English*. Proposto da **C. K. Ogden** nel 1927, si fondava su 850 parole del lessico inglese, per cui risultò inidoneo ad esprimere il pensiero umano in tutta la sua ampiezza (da cui la *newspeak* di "1984").

D'altra parte, l'adozione generalizzata di una lingua nazionale per l'uso internazionale, a cui tutti gli Stati non consentirebbero, non rispecchierebbe mai l'inarrestabile evoluzione della lingua del popolo che la parla.

0.4. Già **Leibniz** e **Descartes** avevano inteso nel Seicento che il problema della lingua, quale espressione del pensiero, dovesse svincolarsi dall'autorità della tradizione ed essere impostato in

termini razionali. Nel 1629, in una lettera a Padre Mersenne, Descartes esponeva alcuni principi sui quali avrebbe dovuto, a suo parere, basarsi una lingua internazionale: "una lingua che si possa capire col semplice uso del vocabolario, nella quale sia un solo paradigma di coniugazione, di declinazione e costruzione, in cui la formazione delle parole avvenga per mezzo di affissi posti prima o dopo la radicale, affissi che siano tutti elencati nel dizionario". Nacque così il concetto di *lingua pianificata*, da cui derivarono numerosi progetti fondati su elementi comuni alle diverse *lingue nazionali europee*.

0.5. Sette anni prima di Zamenhof, il sacerdote tedesco **J. M. Schleyer** ideò il *volapük* (1879). La grammatica è interamente regolare, ma difficile: la declinazione presenta gli stessi casi del tedesco; la coniugazione utilizza molti prefissi e affissi. Le radici hanno origine dalle varietà popolari del *tedesco* e dell'*inglese*, ma in forma talmente semplificata che la fonte è appena riconoscibile: *volapük*: = *vol* + *pük* = *world* + *speak*.

Tuttavia, in soli dieci anni circolarono regolarmente 25 giornali, si formarono 283 associazioni di sostenitori e furono pubblicati manuali in 25 lingue. Il *volapük* era diffuso presso la borghesia, che allora non disponeva ancora dell'inglese come mezzo d'espressione comune; inoltre, il progetto era più dettagliato di altri. Si formò un'Accademia regolatrice, che non tardò ad avanzare riforme: l'intolleranza di Schleyer provocò uno scisma e la rovina. Era l'anno 1889.

PARTE I

ORIGINE DELL'ESPERANTO. EVOLUZIONE DELL'ESPERANTISMO

1.1. La città di Bialystock, dove Lazar Ludvik Zamenhof nasce il 15 dicembre 1859, appartiene ad una regione dell'impero russo particolarmente complessa: infatti, il Granducato di Lituania comprende parte della Lituania, il nord est della Polonia, la Bielorussia e l'Ucraina. Nella fattispecie, Bialystock è

"formata da quattro elementi: russi, polacchi, tedeschi, ebrei. Ciascuno di questi gruppi parla una lingua diversa e ha relazioni non amichevoli con gli altri gruppi." (**1**)

In famiglia Zamenhof parla *russo*, fuori casa *polacco*, come studente di ginnasio studia il *tedesco* e il *francese*, il *latino* e il *greco*. Conosce elementi di *lituano*; sotto la guida del padre, competente ebraista, apprende lo *yiddish*. Tuttavia, non si vanta di essere poliglotta:

"se io non fossi un ebreo del ghetto, l'idea sull'unione dell'umanità non mi sarebbe affatto venuta in mente, né mi avrebbe ossessionato tanto ostinatamente per tutta la vita. Nessuno può sentire così fortemente l'infelicità della divisione umana come un ebreo del ghetto. Nessuno può sentire la necessità di una lingua libera dal senso di nazionalità e umanamente neutrale come la [1] sente un ebreo, obbligato a pregare Dio in una lingua morta già da lungo tempo, educato e istruito

[1] **(1) Zamenhof L. L. (1948), "Leteroj", vol. 1º, pagg. 343 – 344.**

nella lingua di un popolo che lo respinge." (**2**)

Prima di terminare il ginnasio, Zamenhof ha già ultimato un primo tentativo di *lingua universale*, che lascia a Bialystock, quando si reca a Mosca e poi a Varsavia per studiare medicina. Il padre, censore della stampa ebraica, distrugge il manoscritto, redatto in una lingua segreta, ritenendolo compromettente.

A Varsavia, dove Zamenhof si laurea, il governo zarista fomenta l'antisemitismo. Per protesta il giovane partecipa attivamente al movimento sionista Hibat Sion dal 1882 al 1887. Durante questi anni si convince che una lingua comune non basta per eliminare le incomprensioni sociali e, mentre lavora ad un secondo progetto di lingua universale, pensa anche ad una nuova religione.

Nel 1886 Zamenhof si specializza in oftalmologia e l'anno seguente inizia ad esercitare la professione a Varsavia; nel 1887 pubblica "Internacia Lingvo", prima in *russo* e poi, nell'ordine, in *polacco*, *francese*, *tedesco* ed *inglese*. In sole 40 pagine, l'opuscolo comprende un'ampia prefazione, la grammatica con le 16 regole, un dizionario in 5 lingue con un elenco di circa 9000 radici, esperimenti di traduzione e composizione in prosa e in poesia.

1.1.1. Nella prefazione Zamenhof rileva i costi – anche sociali - di una *L2*. Studiare la *L1* e

[2]a *lingvo internacia* come *L2* permette di dedicare più tempo alla prima e di considerare le culture

(2) Zamenhof L. L. (1948), ibidem, pag. 107.

allo stesso livello; inoltre, una lingua comune, oltre a facilitare i rapporti internazionali, elimina l'estraneità tra individui di lingue diverse.

Per attirare un pubblico su scala mondiale, alla fine dell'opuscolo Zamenhof inserisce 4 schede col seguente testo:

Promessa

Io sottoscritto prometto di imparare la lingua internazionale proposta dal Dott. Esperanto, se sarà dimostrato che dieci milioni di persone abbiano fatto pubblicamente la stessa promessa.

Nome e indirizzo.

I primi 1000 indirizzi pervenuti sono riprodotti in un annuario nel 1888, inaugurando così uno dei mezzi di propaganda più efficaci dell'organizzazione esperantista. Il primo motivo del successo della *lingvo internacia* consiste proprio nell'umanesimo quasi mistico di Zamenhof. Anche se in seguito si è cercato di eliminare ogni sfumatura ideologica, il termine *esperanto* (= *speranzoso*) conserva connotazioni che infiammano generazioni di esperantisti. Considerare la *lingvo internacia* in sé è possibile, ma nessuna indagine rigorosamente scientifica ne può giustificare il fascino.

Perciò, nonostante la censura, la *lingvo internacia* si diffonde rapidamente sotto lo pseudonimo dell'inventore, anche perché il primo giornale in esperanto, pubblicato a Norimberga il 1 settembre 1889, si intitola "La Esperantisto". Nel 1888 Zamenhof pubblica il "Dua libro de l'Lingvo

Internacia" seguito nel 1889 da "Aldono al la dua libro de l'Lingvo Internacia", con le sue ultime parole come autore; da allora l'esperanto apparterrà a tutti.

Impoverito dalla pubblicazione dei suoi opuscoli, Zamenhof trasferisce il suo ambulatorio da una città all'altra per stabilirsi definitivamente a Varsavia nel 1898. In questo periodo egli produce gli scritti più importanti sull'esperanto. Nel 1894 pubblica l'"Universala vortaro" (con traduzione in 5 lingue) e l'"Eksercaro"; il "Fundamento krestomatio" (1903) comprende esercizi, articoli, discorsi, aneddoti, poesie e prose, originali e tradotte. Nel 1905 appare il "Fundamento de esperanto" (grammatica con le 16 regole, i menzionati esercizi ed il dizionario).

Diciotto anni dopo il primo opuscolo, il "Fundamento" fissa i canoni della lingua. La lingua è subito riconosciuta, perché il movimento esperantista è già molto diffuso in Europa. 180 esperantisti, in gran parte britannici e francesi, riuniti a Calais nell'agosto 1904, accettano l'invito del gruppo di Boulogne-Sur-Mer ad aderire al primo Congresso Universale di esperanto, che inizia in quella città il 5 agosto 1905 con 668 partecipanti provenienti da 20 Paesi. Qualche giorno prima il ministro della Pubblica istruzione francese ha conferito a Zamenhof la Legione d'Onore.

Dopo Boulogne-Sur-Mer i Congressi Universali si svolgono a Ginevra (1906), Cambridge (1907), Dresda (1908), Barcellona (1909), Washington (1910), Anversa (1911), Cracovia (1912) e Berna (1913). Ben 3739 persone aderiscono al Congresso di Parigi (1914) che, tuttavia, per la guerra non

ha luogo. La tradizione si rinnoverà nel 1920 per interrompersi nuovamente dal 1940 al 1947; dal 1948 continuerà di anno in anno, di Paese in Paese.

Zamenhof non sopravvive alla Grande Guerra. Logorato dall'eccessivo lavoro e deluso dal crollo del suo ideale di pace, muore il 14 aprile 1917.

1.2. L'opera di Zamenhof mira alla riconciliazione fra gli uomini, fondata sulla fratellanza. Il primo Congresso dimostrò che quest'utopia era possibile: i convenuti si parlavano come fratelli, non come francesi ad inglesi, russi a polacchi.

Ma la fraternità sarebbe stata reale, solo se i partecipanti si fossero riuniti in piena uguaglianza. Una lingua artificiale offriva il vantaggio di non calpestare i nazionalismi e di riconoscere l'equivalenza di tutte le lingue naturali:

"Nel nostro convegno non esistono nazioni forti e nazioni deboli, privilegiate e non privilegiate…noi tutti abbiamo piena uguaglianza di diritti, noi tutti ci sentiamo membri di una sola nazione." (**3**)

Zamenhof intuiva che l'uso di una lingua internazionale implicava la democratizzazione della cultura. Nel 1900, in "Essenza e avvenire dell'idea di Lingua Internazionale", presentata a Parigi

[1]**(3) Zamenhof L. L. (1923), "Originala verkaro", pag. 361 - 362.**

[3]all'**Association françois pour le Progrés des Sciences**, Zamenhof evidenziò lo stretto rapporto fra esperanto e democrazia:

"Ogni lingua naturale vivente e, a maggior ragione, una lingua morta sono talmente irte di difficoltà che il loro studio, almeno sufficientemente approfondito, è possibile soltanto per persone che dispongono di grande quantità di tempo libero e mezzi finanziari; se una lingua etnica fosse adottata per la comunicazione internazionale, noi avremmo non una lingua nel vero significato di questa parola, ma soltanto una lingua internazionale per le classi sociali più alte…invece se fosse scelta una lingua costruita, dopo alcuni mesi la potrebbero apprendere nello stesso tempo in tutto il mondo tutti gli ambienti della società umana." (**4**)

Perché tale lingua fosse facile da apprendere, Zamenhof elaborò regole logiche e senza eccezioni, come consigliavano i filosofi del sec. XVII, ricercando nella fonetica e nel lessico la massima internazionalità. Come egli applicò quei principi, si vedrà in seguito; per ora si noti che aprì l'esperanto ad una elaborazione collettiva. In primis, Zamenhof rinunciò ai diritti d'autore; poi sottopose i progetti di modifica alla collettività degli esperantisti, accettò le loro decisioni e si considerò un semplice utente. A Schleyer, inventore del *volapük*, rimproverava di avere impedito qualsiasi evoluzione della sua creatura.

---

[3] **(4) Zamenhof L. L. (1923), <u>ibidem</u>, pag. 299.**

1.3. Quando Zamenhof arrivò a Boulogne-Sur-Mer, gli organizzatori del Congresso evitarono [4] chiari riferimenti politici e religiosi, temendo di incorrere in censure. Non potendo impedire a Zamenhof di esprimere i propri ideali, condussero la discussione sul piano meramente linguistico con una "Dichiarazione sull'essenza dell'esperantismo".

"L'esperantismo è un impegno di diffondere l'uso di un a lingua umana neutrale che senza pretendere di inserirsi negli affari interni dei popoli e senza mirare assolutamente ad eliminare le lingue nazionali esistenti, permetterebbe agli uomini di differenti nazionalità di capirsi fra loro…Ogni altra idea o aspirazione che qualsiasi esperantista voglia associare con l'esperantismo sarà cosa puramente privata di cui l'esperantismo non sarà responsabile." (**5**)

L'anno successivo il Congresso di Ginevra adottò la "Dichiarazione sulla neutralità dei Congressi d'esperanto":

"Ha diritto di chiamarsi esperantista ogni persona che conosce e usa la lingua esperanto per qualunque scopo la voglia usare. La conoscenza generalizzata della lingua internazionale avrà, dopo un tempo più o meno lungo, importanti conseguenze per la vita dei popoli nei campi politici, religiosi e sociali. Tuttavia quelle conseguenze sono possibili soltanto attraverso grandi trasformazioni delle istituzioni e dei costumi." (**6**)

---

(5) Zamenhof L. L. (1923), ibidem, pag. 237.
(6) Zamenhof L. L. (1948), "Leteroj", vol. 1°, pag. 287 - 288.

[5]L'importante è contribuire alla vittoria dell'esperanto, quindi i programmi congressuali

"non devono consentire, durante riunioni generali, trattazioni di questioni politiche, religiose e sociali." (**7**)

Pertanto, gli esperantisti si affrancarono da qualsiasi ideologia esterna, nel tentativo di conciliare tutte le tendenze. Tuttavia, mentre Zamenhof intendeva la neutralità in senso dinamico e totalizzante, la "Dichiarazione" la concepiva come equilibrio statico tra idee senza riferimenti, quindi l'immobilismo permeò i seguenti Congressi, anche se c'era sempre spazio per l'*interna ideo*.

1.4. Il primo a parlarne fu Zamenhof stesso nel secondo Congresso. Pur sottoscrivendo la definizione di esperantismo, egli notava che l'esperanto, oltre a un aspetto pratico, ne possiede uno ideale, per quanto non obbligatorio. Per la stessa ragione,

"se qualcuno obbligasse noi primi combattenti per l'esperanto ad evitare nella nostra azione tutto ciò che in esso è ideale, noi strapperemmo e bruceremmo indignati tutto quanto abbiamo scritto per l'esperanto…: con un tale esperanto, che debba servire soltanto a scopi di commercio e di utilità pratica, noi non vogliamo avere nulla a che fare." (**8**)

---

(7) Zamenhof L. L. (1923), ibidem, pag. 287 - 288.
(8) Zamenhof L. L. (1923), "Originala verkaro", pag. 371 - 372.

In tal modo, Zamenhof esplicitò il potenziale internazionalistico dell'esperanto. Ancora nel 1907, in occasione del Congresso Universale a Cambridge, Zamenhof insisteva sulla fratellanza come idea di base: i Congressi di esperanto sono l'archetipo dell'ordine mondiale da raggiungere.

"Perché infine ci riuniamo? Forse per trattare problemi linguistici?...Sì, certamente!...Ogni anno ci riuniamo nella capitale del Paese di esperanto (*Esperantujo*) per rafforzare in noi l'amore all'idea dell'esperantismo. E questo è l'essenza principale e lo scopo principale dei nostri congressi." (**9**)

"Il paese dell'esperanto è retto non soltanto dalla lingua esperanto ma anche dall'idea interna dell'esperantismo; … la regola degli esperantisti idealisti è: intendiamo creare un fondamento neutrale sul quale i diversi gruppi umani possano pacificamente e fraternamente mettersi in comunicazione fra loro senza imporre le rispettive particolari tradizioni." (**10**)[6]

Perciò, nell'insieme degli esperantisti, Zamenhof definiva gli idealisti come i veri abitanti di *Esperantujo*.

Inoltre, sempre a Cambridge, avvenne un fatto increscioso. Un gruppo di esperantisti di lingua francese propose una riforma radicale dell'esperanto (*Ido* o *Esperanto Reformita*), elaborata dal

---

(9) Zamenhof L. L. (1923), ibidem, pag. 377.
(10) Zamenhof L. L. (1923), ibidem, pag. 378 - 379.

matematico francese **Louis Couturat** e caldeggiata da **Otto Jespersen**. In realtà, all'esperanto l'*ido* somigliava soprattutto nel nome. Come testimoniano le frasi

"*Ni savas ke ligno esas tre utila*" e "*La tablo e la stuli esas en la chambro*",

al di là della propaganda, l'*ido* è un *italo-francese* ibrido con apporti lessicali dell'*inglese* (*stuli* < *stool*) e del *tedesco* (*vorto* < *Wort*). Lontano dalla regolarità morfologica dell'esperanto (con cui condivide i morfemi *–as/-is/-os* dei tempi verbali dell'indicativo e *–a* dell'aggettivo), come l'*italiano* e il *francese*, l'*ido* è rigorosamente **SVO** (**II/Pr/NG/NA**). Anche se teoricamente **SVO**, invece, spesso l'esperanto, pur con riserve quanto a **posposizioni**, compare come **OSV**, secondo Greenberg 1966 alternativa del tipo **SOV** (**II/Po/GN/AN**), tipico delle *lingue eurasiatiche* (*ugro-finnico* - escluso il gruppo finlandese - *altaico* e *giapponese*, per citarne alcune).

In ogni caso, per essere più persuasivi, due fautori dell'*Ido* offrirono ben 250.000 franchi a Zamenhof, che respinse l'offerta. Ne derivò uno scisma, che si protrasse fino al 1914, quando Couturat morì in un incidente. Per di più, Jespersen, informato del tentativo di corruzione, abbandonò immediatamente la causa dell'*ido*; col tempo tuttavia elaborò una nuova lingua artificiale (il *novial*), progetto pronto nel 1928, destinato anch'esso a rimanere lettera morta.

1.5. In sostanza, durante il periodo iniziale, il movimento risentì delle idee del fondatore. Tuttavia, la tensione fra le due concezioni, una linguistica e l'altra idealistica, obbligò gli esperantisti a cercare un equilibrio nella neutralità.

Dopo il 1917 il movimento entrò in una fase d'assestamento, durante la quale si adattò alle nuove condizioni del mondo. Più di prima ebbe importanza l'ideale di pace, che peraltro, alla fine della guerra, si diffuse anche tra i non esperantisti, come è evidente dalla Costituzione della Lega delle Nazioni. Allora la comunanza morale degli scopi della Lega e dell'esperantismo costrinse il movimento a distinguersi con la soluzione del problema linguistico, di cui la Lega non si occupava. Da allora il movimento esperantista si limitò a dimostrare il contributo dell'esperanto alla pace.

In realtà, la possibilità di usare l'esperanto come strumento di lavoro fu seriamente presa in considerazione, ma trovò aspra resistenza da parte della Francia. Sull'argomento la Lega discusse più volte tra il 1920 e il 1924, esaminando i rapporti sull'apprendimento dell'esperanto in 26 Paesi. I delegati di 11 Stati (Belgio, Brasile, Cile, Cina, Colombia, Cecoslovacchia, Haiti, India, Italia, Persia, Sudafrica) raccomandarono nel 1920 che l'esperanto fosse insegnato nelle scuole "come un mezzo facile per la comprensione internazionale" (Lins 1988, pagg. 49 – 61). Come si può notare, le nazioni extraeuropee, specialmente asiatiche, appoggiarono immediatamente la causa di una

lingua internazionale neutrale. Anche allora, tuttavia, prevalsero le forze che sostenevano le lingue dei grandi Stati membri.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'esperantismo si orientò maggiormente sulle finalità linguistiche. Tuttavia, l'istituzione nel 1954 di relazioni consultive tra l'**UNESCO** e l'**UEA** accostò di nuovo il movimento esperantista alle organizzazioni officiali.

Attualmente, la tendenza prevalente trasferisce del tutto l'*interna ideo* ad istituzioni esterne e, in compenso, accentua maggiormente il valore dell'esperanto per la comunicazione.

Peraltro, adattamento ai tempi moderni non significa conformismo. La sistematica persecuzione di dittatori a partire dalla seconda guerra mondiale dimostra che per quegli uomini potenti l'esperanto non era soltanto una lingua. Poiché l'appropriazione popolare dell'internazionalismo coincise con l'ascesa della potenza statunitense, gli operatori finanziari ed economici trascurarono di sostenere il movimento esperantista. La loro sfiducia in una lingua internazionale popolare, oltre all'adozione generalizzata dell'inglese, si riflette nell'atteggiamento ufficiale delle democrazie occidentali e di importanti istituzioni verso una lingua internazionale neutra.

Per esempio, il 6 ottobre 1966 fu presentata all'**ONU** una petizione, non superiore alle 11 righe, in favore dell'esperanto. Essa recava più di un milione di firme individuali così come quelle di circa 4000 organizzazioni, che rappresentavano complessivamente 70 milioni di aderenti in circa 80

Paesi (AA.VV. 1974, pagg. 778 – 791). Anche oggi cifre simili sarebbero rare per petizioni scaturite da iniziative private, prive di connessioni economiche, politiche o religiose: allora, nel 1966, la Segreteria la respinse, senza metterne a conoscenza gli Stati membri.

Attualmente, per quanto sia diffuso in seno al Parlamento Europeo (nel 2004 vari deputati appartenenti a Paesi diversi hanno firmato l'ennesima petizione, bocciata per soli due voti), l'esperanto non riesce ancora ad imporsi all'attenzione degli enti governativi, che temono le potenzialità storiche e sociali della lingua.

1.6. L'esperantologia è, di fatto, un settore della linguistica, come dimostrano le cattedre universitarie a Valencia, a Pechino e all'Avana. Dal 1994 la sezione esperanto dell'Università **ELTE** di Budapest offre un corso triennale internazionale per corrispondenza di Interlinguistica ed Esperantologia, che prepara gli studenti al conseguimento di una laurea. Nel 1996 all'Università per Stranieri di Siena è stato istituito un corso universitario d'esperanto, destinato soprattutto agli insegnanti delle scuole italiane. Infine, non poche adesioni sono pervenute tramite concorsi, come *Hanojo*: *via rendevuo* indetto dall'**Hanoja Esperanto-Asocio** per celebrare i mille anni di fondazione della città vietnamita.

Già nel 1996 250 organizzazioni e giornali esperantisti presentavano il loro e-mail e decine avevano pagine **WEB**. Nel 2004, sulla breccia da 25 anni, il mensile "Monato", rivista illustrata

internazionale della **Flandra Esperanto-Ligo**, cessa le pubblicazioni, mettendo tuttavia a disposizione dei navigatori in Internet un'ampia scelta di articoli di politica economia e cultura; il bimensile "Eventoj", pubblicato dalla **HEA** tra il1992 e il 2002, si conserva negli archivi della **RET-INFO**, una vera e propria **ANSA** in esperanto.

Inoltre, tra i milioni di pagine **WEB** in esperanto (la citata Flandra Esperanto-Ligo offre da sola più di un 1 **MB** di informazioni con un proprio motore di ricerca **Google**), si può trovare un calendario dei convegni esperantisti, gli orari dei programmi radiofonici in esperanto, cataloghi di libri, ampi testi di grammatica e d'informatica, opere letterarie, informazioni sulla musica esperanto, cataloghi di biblioteche d'esperanto e persino una pagina **WEB** dell'attrice **Sandra Bullock**, con immagini. Infine, in Brasile, **Flavio Rebelo**, leader del gruppo di siti **WEB Gangalo**, sta vagliando il progetto **ITV**, che, al costo di sole 35.000 €, trasmetterà programmi televisivi in esperanto via Internet 24 ore al giorno, compatibilmente con i sistemi Windows e Unix: se il progetto andrà a buon fine, **ITV** diventerà la seconda rete commerciale televisiva del mondo.

PARTE II

FORMAZIONE E CONSOLIDAMENTO DELLA LINGUA

0.1. La lingua descritta nel primo manuale nel 1887 non era considerata immutabile dall'inventore: anzi, fu sottoposta alle critiche dei lettori di "La Esperantisto", il primo giornale esperantista. Pubblicato tra il 1889 e il 1895, perché interdetto dalla censura zarista, prese in esame possibilità di modifiche, come eliminare talune consonanti, la desinenza dell'**accusativo**, la flessione degli **aggettivi**.

Riuniti gli abbonati a "La Esperantisto" in una lega, Zamenhof chiese loro di optare tra un esperanto invariato o un esperanto riformato. La votazione avvenne per lettera: 157 votanti rifiutarono qualsiasi cambiamento, 93 si espressero per minime modifiche, 14 chiesero cambiamenti importanti. Zamenhof si astenne dal voto ed accettò il verdetto.

0.1.1. Nel 1905 Zamenhof pubblicò a Parigi il "Fundamento di esperanto", che fissa la lingua nella forma apparsa nel 1887. Dal Congresso di Boulogne costituisce per gli esperantisti il riferimento grammaticale di base. Il quarto paragrafo della "Dichiarazione sull'essenza dell'esperantismo recita:

"L'unico fondamento della lingua esperanto obbligatorio per tutti gli esperantisti è il libro

"Fundamento di esperanto". (**11**)

[7]Come appare dalla prefazione, proteggere la lingua da iniziative discutibili non implica impedire qualsiasi evoluzione. In realtà, Zamenhof, per quanto favorevole all'introduzione di neologismi, è convinto che l'esperanto possa sopravvivere soltanto evolvendosi secondo principi rigorosamente definiti ed immutati finché, riconosciuto ufficialmente, sia protetto legalmente da ogni capriccio personale. Allora un comitato internazionale potrà procedere alle riforme necessarie.

Zamenhof espresse i suoi concetti linguistici con la terminologia del suo tempo derivante dai grammatici latini, perché allora le grammatiche delle lingue nazionali europee senza eccezioni si presentavano conformi al modello latino. Nonostante che in realtà, come vedremo in seguito, intuisse una visione della lingua radicalmente diversa, Zamenhof preferì adeguarsi alla terminologia corrente (*verbo*, *sostantivo*, ecc) per evidenti motivi didattici e propagandistici.

0.1.2. Le 16 regole del "Fundamento" sono le seguenti.

1. Esiste soltanto **l'articolo determinativo** *la* per tutti i generi, casi e numeri.
2. Il **sostantivo** è caratterizzato dal suffisso *–o*. Per il plurale si aggiunge il suffisso *–j*. Esistono solo 2 casi: **nominativo** ed a**ccusativo**, che deriva dal primo con l'aggiunta del suffisso *–n*.

[7] **(11) Zamenhof L. L. (1923), "Originala verkaro", pag. 238.**

3. L'**aggettivo** è caratterizzato dal suffisso *–a*. Casi e numeri come il **sostantivo**. Il **comparativo** si forma con *pli* + *ol*, il **superlativo** con *plej* + *el*.

4. I **numerali** fondamentali(indeclinabili) sono: *unu*, *du, tri*, *kvar*, *kvin*, *ses*, *sep*, *ok*, *nau*, *dek*, *cent*, *mil*, *nul*. Le decine e le centinaia si formano accostando i numerali. Per indicare i **numeri ordinali** si aggiunge *–a* (suffisso dell'aggettivo), per i **moltiplicativi** il suffisso -*obl-*, per i **frazionari** il suffisso *–on-,* per i **collettivi** il suffisso *–op-*; per i **distributivi** si usa la preposizione *po*. I **numerali** possono essere anche usati come **sostantivi** o **avverbi**.

5. I **pronomi personali** sono. *mi*, *vi*, *li* (maschile), *si* (femminile), *gi* (neutro), *si* (riflessivo), *ni*, *vi*, *ili*, *oni* (indefinito). I **pronomi** o **aggettivi possessivi** si formano col suffisso dell'**aggettivo**. La declinazione è la stessa dei **sostantiv**i.

6. Forme del **verbo**: il **tempo presente** ha il suffisso *–as*, il **tempo passato** *–is*, , **il tempo futuro** *–os*, **il modo condizionale** *–us*, il **modo imperativo** *–u*. I **participi** hanno, se **attivi**, il suffisso *–ant-* per il **presente**, *-int-* per il **passato**, *-ont-* per il **futuro**, se **passivi**, il suffisso *–at-* per il **presente**, *-it-* per il **passato**, *-ot-* per il **futuro**. Tutte le forme del **passivo** sono composte dal corrispondente dal corrispondente **tempo** di *esti* e dal **participio** del **verbo** in questione.

7. Gli **avverbi** derivati hanno il suffisso *–e*, i gradi di comparazione come per gli **aggettivi**.

8. Tutte le **preposizioni** reggono il nominativo.

9. Ogni parola si pronuncia com'è scritta, col suono proprio di ciascuna lettera.

10. L'**accento tonico** cade sempre sulla penultima vocale o sillaba.

11. Le parole composte si formano con un semplice accostamento dei termini (il principale è l'ultimo); i suffissi grammaticali sono anche parole autonome.

12. Nella frase **F** si tralascia *ne* se esiste altro termine negativo.

13. Per indicare **direzione** le parole prendono il suffisso dell'**accusativo**.

14. Ogni **preposizione** ha un significato preciso; perciò, in caso d'incertezza si usa *je*, priva di significato proprio. In tal caso, è possibile usare anche l'**accusativo** senza **preposizione**.

15. Le parole straniere, che nella maggior parte delle lingue derivano dalla stessa fonte, sono usate in esperanto senza variazione e assumono soltanto l'ortografia di questa lingua.

16. Le vocali finali del **sostantivo** e dell'**articolo** possono essere tralasciate e sostituite da un apostrofo.

CAPITOLO I

FONEMATICA E FONETICA

1.0. I **fonemi** dell'esperanto sono ricavati dai segni convenzionali dell'**alfabeto internazionale**, elaborato dall'**API** a partire dal 1886. Rispetto a quell'elenco ufficiale Zamenhof apportò talune modifiche per esigenze didattiche, via via espresse nell'"Esperantisto" e successivamente raccolte da Waringhien in "Lingvaj respondoj" (1995).

Alla base della produzione delle 5 **vocali** (*/a/*, */e/*, */i/*, */o/*, */u/*), si colloca il *processo d'articolazione*.

Nella */i/* parlata, per esempio, la lingua, posta con la punta alla radice degli incisivi inferiori, è spinta in avanti e in alto a toccare con i lati tutta l'arcata dentaria superiore, mentre la base, risalendo, lascia spazio libero nella cavità faringea. Ne risultano due cavità: una grande, quella faringea, che rinforza un gruppo di armoniche (**1ª formante**) attorno ai 250 Hz, ed una piccola, fra lingua palato e incisivi superiori, che ne rinforza un altro (**2ª formante**) attorno ai 2750 Hz.

Le altre 4 vocali sono prodotte da determinati comportamenti articolatori, cui corrispondono biunivocamente determinate formanti. In particolare, la formante cresce in frequenza da */i/* ad */a/* per decrescere di nuovo fino ad */u/*, mentre la **2ª formante** decresce con continuità da */i/* ad */u/*.

Esattamente in occasione del primo Congresso Universale a Boulogne-sur-Mer (1905), Zamenhof offrì ai convenuti un modello perfetto di pronuncia delle vocali, facendo recitare alcune poesie a

Rosa Junck, attrice italiana di origine cecoslovacca. Ne deriva che la pronuncia delle vocali è la stessa dell' *italiano* ma, poiché in esperanto ad ogni grafema corrisponde un solo suono,

> "la pronuncia delle vocali non deve essere né troppo lunga, né troppo breve." (**12**)[8]

Come ogni suono, anche la vocale presenta momenti d'attacco e d'estinzione. Quando, in coincidenza di essi, per mezzo dei movimenti articolatori, si attua un restringimento o una momentanea chiusura del passaggio dell'aria, si provocano fenomeni acustici vari. In tutti i casi, i movimenti articolatori, necessari a produrre tali fenomeni, alterano momentaneamente il profilo del canale vocale e, quindi, l'andamento delle formanti vocaliche. Le diverse combinazioni (*alterazione delle formanti*, *silenzi*, *rumori*, *nasalizzazioni*) sono integrate dall'orecchio e percepite globalmente come **consonanti**.

Le 21 **consonanti** dell'esperanto sono il prodotto dell'aria sotto pressione proveniente dai polmoni ostacolata, totalmente o in parte, dall'azione di un organo fonatorio (*labbro inferiore*, *lingua*) che tocca o si avvicina al contrapposto luogo d'articolazione (*labbro superiore*, *denti superiori*, *palato duro*, *velo palatino*). La pronuncia dei **fonemi consonantici** richiede un ausilio fonico (*o*, suffisso distintivo del **sostantivo**).

Per dimostrare come l'esperanto si adatti alla fonetica delle lingue naturali (l'efficacia della metodologia didattica è più importante per una lingua artificiale), si contestualizzeranno determinati

---

([8]), **L. L. Zamenhof (1903), "<u>Originala verkaro</u>", Lipsia, pagg. 3.**

fonemi in parole italiane che ne esemplificano la pronuncia, anziché ricorrere unicamente ai fonemi dell'alfabeto internazionale.

1.1. Alfabeto

a	/*a*/	**h**	*ch* (tedesco)	**p**	/*p*o/
b	/*b*o/	**i**	/*i*/	**r**	/*r*o/
c	le/*z*/ione	**j**	a/*j*/a (semiconsonante)	**s**	/*s*/eme
c	/*ce*/n/*ci*/o	**j**	/*j*/ournal (francese)	**s**	/*sci*/ame
d	/*d*o/	**k**	/*c*o/mico	**t**	/*t*o/
e	/*e*/	**l**	/*l*o/	**u**	/*u*/
f	/*f*o/	**m**	/*m*o/	**u**	/*w*/ovo (semiconsonante)
g	/*g*o/	**n**	/*n*o/	**v**	/*v*o/
g	/*gi*/un/*ge*/re	**o**	/*o*/	**z**	te/*s*/oro
h	leggera aspirazione				

Il fattore della provenienza regionale o nazionale, caratterizzata da intonazione pronuncia e accento propri, è del tutto ininfluente; anzi, per la fonetica esperanto costituisce una ricchezza.

1.1.1 Particolarità

Le semiconsonanti */j/* e */w/* non solo sono sempre atone, ma non modificano l'accento risultante dalle altre sillabe (sing. */frato/*; plur. */fratoj/*).

Il grafema –*u* compare soltanto nei dittonghi come segno di */u/* atono. In principio di parola, indica */w/*, come in *uagadugu*.

Esistono 6 **dittonghi discendenti** (con accento sulla **vocale sillabica**):

aj */ai/* *ej* */ei/* *oj* */oi/* *uj* */ui/*

au */au/* *eu* */eu/*

I **fonemi consonantici** si ripartiscono nel seguente prospetto:

CONSONANTI	labiali	labiodentali	dentali	alveolari	palatali	velari	glottali
Plosive	**p** **b**		**t** **d**			**k** **g**	
Affricate			**c**	**c** **g**			
Fricative		**f** **v**	**s** **z**	**s** **j**		**h**	**h**
Nasali	**m**		**n**				
Liquide				**l**			
Semiconsonanti	**u**				**j**		

Il fonema */h/* è sempre più spesso sostituito da */k/*.

Le **fricative** e le **affricate dentali** ed **alveolari** sono caratterizzate da 2 serie quasi simmetriche:

sorde */s/* */c/* */s/* */c/*

sonore */z/* */Ø/* */j/* */g/*

1.2. Accento

L'accento è fisso, perché cade sempre sulla penultima sillaba o vocale della parola.

Tuttavia, sia il suffisso *–o* dei **sostantivi** sia *–a* dell'**articolo** possono subire l'**elisione** (regola n° 16)

a tutto vantaggio della prosodia della lingua, specialmente nella poesia e nel canto. In tal modo,

infatti, si spazia dal ritmo **anfibraco** (V—V) al **trocaico** (—V), dal **giambico** (V—) all'**anapestico** (VV—):

espero	V—V
esper'	V—
malesper'	VV— **.**

CAPITOLO II

MORFOLOGIA

2.0. In base alle caratteristiche morfologiche, l'esperanto appartiene alla categoria delle **lingue agglutinanti**, diffuse soprattutto nell'area eurasiatica (gruppo **uralo-altaico**). In tali lingue, gli **affissi** sono **morfemi analitici**, cui corrisponde uno e un solo valore.

Per quanto riguarda la morfologia nominale, per esempio, si considerino le desinenze del plurale –*ler* e del locativo *-de* del *turco*: da *ev* (= casa) si ricava *evde* (= nella casa), *evler* (= case) ed *evlerde* (= nelle case). Analogamente, s*eviyorum* (= io amo) si scinde in *sev-* (radice del verbo "amare"), -*iyor-* (presente) e –*um* (prima persona singolare).

Come **Greenberg** ha dimostrato, perché una lingua sia agglutinante, è necessario che l'**indice d'agglutinazione A/J** (= **rapporto tra costruzioni agglutinanti e giunture di morfo** in 100 parole) sia **0,50 ≤ x < 1**:

swahili	0,67	*inglese*	0,30
jakut	0,51	*sanscrito*	0,09
persiano	0,34	*eschimese*	0,03.(**13**)[9]

Proprio perché artificiale, l'esperanto raggiunge un **indice d'agglutinazione A/J** ancor più elevato, come dimostra una parola come *amleteristino* (scomponibile in *am/leter/ist/in/o* = *scrittrice di professione di lettere d'amore*). La lingua si è ricavata, infatti, da

(13) Wells J. (1989), "Lingvistikaj aspektoj de esperanto", pagg. 33 – 34.

“una totale scomposizione delle idee in parole indipendenti, in modo che l’insieme della lingua non consista di parole sotto diverse forme grammaticali, ma esclusivamente di parole invariabili. Se prenderete un’opera scritta nella mia lingua, vedrete che ogni parola appare sempre e soltanto sotto una forma costante, cioè in quella sotto la quale è riportata nel dizionario. Le diverse forme grammaticali, le relazioni reciproche fra parole, ecc., sono espresse dall’accostamento di parole invariabili…Così, per esempio, la parola *fratino* in effetti consiste di tre parole: *frat-* (concetto di *fratello*), *-in* (concetto di *femmina*), *-o* (concetto di *cosa o idea esistente*), dunque *fratello* + *femmina* = *sorella*. Ma nel manuale *fratino* è spiegata come segue: *fratello* = *frat-*. ma poiché ogni sostantivo al nominativo termina in *–o*, si ha *frato*; per formare il femminile dello stesso concetto si inserisce il suffisso *–in*, perciò *sorella* = *fra-ti-no*. In tal modo, l’analisi della lingua non mette in difficoltà lo studente, che non suppone che le parole chiamate desinenza o prefisso o suffisso siano parole del tutto indipendenti che mantengono sempre il loro significato, qualunque sia la loro posizione alla fine o all’inizio di un’altra parola o se siano usate in forma autonoma. Perciò, ogni [10]parola ha uguale valore per essere usata come radicale o parte grammaticale”. (**14**)

Tale dichiarazione evidenzia come Zamenhof concepì la sua lingua quale composizione di unità

(14) Zamenhof L. L. (1903), <u>Fundamento krestomatio</u>, pagg. 234 – 235.

minime indivisibili e autonome che, seguendo Martinet 1979, si definiscono **monemi**. A loro volta, questi si distinguono in **lessemi**, stock di **radici** con significati concreti (*sun-*, *mang-*, *util-*, ecc.) e in **morfemi**, concetti relazionali che correlano i lessemi, procurando alla proposizione una forma sintattica definita (*-o*, *-a*, *-j*, ecc.).

2.1. Lessemi

Secondo Janton 1988 i lessemi dell'esperanto provengono per il 75% dalle *lingue neolatine* (in particolare dal *latino* e dal *francese*), e per il 20% da quelle *germaniche*. Per il resto, si tratta prestiti dal *greco* (soprattutto radici di termini scientifici e tecnici come *mikro/skopo*, *psiko/logo*, *taki/metro*, *tele/grafo*), dal *russo* (*citr-*, *funt-*, *hor-*, *sputnik-*, *tajfun-*, *vostok-*, *nepr-*). In minor misura, le radici derivano dallo *yiddish* (*herub-*, *jubil-*, *kabal-*, *sabat-*), dall'*arabo* (*admiral-*, *alkohol-*, *almanak-*, *sirop-, tabak-*), dal *giapponese* (*cunam-*, *ikeban-*, *jud-*, *karate-*, *sake-*, *zen-*), dal *cinese merid.* (*te-*) e da altre (*sanscrito*, *bodio*, *tantro*; *turco*, *jogurt-*; *maori*, *kivi-*). L'evoluzione della scienza e della tecnica (*televido*, *komputilo*, *Tut-Tera Teksajo* o *TTT*, *interreto*) incrementa continuamente il repertorio di radici d'origine greco-latina, ma non attenua l'importanza del sostrato germanico, cui appartiene una parte consistente del lessico di base: per es., *telero*, *glaso*,

forko, *suno*, *tago*, *vintro*, *jaro*. Inoltre, i lessemi latini sono stati scelti in funzione della loro internazionalità, così da essere compresi anche da uno slavo o da un baltico.

Di conseguenza, il lessico fondamentale dell'esperanto presenta un equilibrio abbastanza soddisfacente tra le diverse lingue indoeuropee. Ciò, tuttavia, non implica definire indoeuropea la struttura dell'esperanto, che Piron 1981 paragona a quella dello *yiddish* o dell'*arabo*. Inoltre, la provenienza del lessico in gran parte dal *latino* è un vantaggio: pur appartenendo al ceppo germanico, anche l'*inglese*, la più internazionale delle lingue nazionali, comprende almeno il 50% di parole derivate dal *latino*, mentre quelle germaniche ammontano a circa il 25%. L'esperanto si colloca a metà strada tra i progetti naturalistici (come il *volapük*), che prendono il loro lessico da una sola lingua o da un gruppo linguistico, e alcune lingue miste come il *veltparl* (1896), il *pankel* (1906), e *cosman* (1927), sostenute dal criterio che l'internazionalità consista nella maggior possibile diversità di derivazione.

Tuttavia, pur teoricamente validi, tali procedimenti non determinano una lingua internazionale. La proporzione dei contributi di ciascuna lingua è così esigua, che qualsiasi prodotto risulta arduo da imparare. Infatti, calcolando che con 2000 parole si comprende l'80% di una lingua e supponendo

di scegliere 100 fra tutte le lingue (così escludendo il 96% delle lingue parlate), la parte derivabile da ogni lingua scelta sarebbe costituita appena da 20 parole, con nessun vantaggio: tale lingua sarebbe difficile da ricordare per chiunque, invece le parole dell'esperanto possono essere facilmente ricordate da molti.

Rispetto ad altre lingue pianificate, i lessemi dell'esperanto si caratterizzano come segue:

a) **monomorfismo**: le lingue naturalistiche spesso ammettono due o più morfismi, imitando le lingue naturali (**multimorfismo**). Nell'*interlingua* (1922) *vid-* e *vis-* si alternano in *vider*, *vision*, *visibilita*; l'esperanto, invece, esprime gli stessi concetti con un solo lessema: *vid*, *vidi*, *vido*, *videbleco*.

b) **integrità dei lessemi derivati**. Mentre il *volapük* altera notevolmente i lessemi derivati dalle lingue nazionali, l'esperanto presenta lessemi la cui origine è sempre facilmente identificabile . Generalmente i lessemi sono passati all'esperanto senza mutamenti: *franc. commencer* > *komenci*; latino *tim-* > *timi*; *ted. laut* > *laute*; *russo khor* > *horo*: *greco kai* > *kaj*. Sono state effettuate modifiche soltanto per necessità:

- per evitare **omofonie**: *ted. locken log-* per distinguerlo dal *lat. locus lok-*; *franc. lave laf-*, perché dal *franc. laver lav-*;

- per non confondere lessemi e morfemi: *franc. etiquette* (*bon ton*) > *etikedo* per distinguere la finale dal suffisso *–et* (*–o*) che indica soltanto il **diminutivo**; *ted. Rubin* > *rubeno* per distinguerlo dal suffisso *–in* (*–o*) che designa il **femminile**; *lat. vigilis* > *vigla* per non confonderlo col suffisso *–il* (*-o*) che indica **strumento**.
- per evitare **polisemie**: dall'*it. accordare* e dal *franc. accorder* > *akordi* (intendersi) e *agordi* (accordare strumento musicale); dal *franc. boucle* > *buklo* (ricciolo) e *buko* (fibbia); dal *franc. mine* > *mino* (miniera) e *mieno* (aspetto del viso);
- per internazionalizzare maggiormente la forma mediante **fusione**: *lavango* < *ted. Lawine* e dall'*it. valanga*;
- per alleggerire talora l'espressione: *nepre* < russo *nepremenno*.

Nel complesso, tali varianti sono rare. Salvo eccezioni, non deformano la parola originaria ed applicano regole fonologiche proprie dell'evoluzione delle lingue naturali, come:

- **cambiamento di vocale** (*franc. récolte* > *rikolto*);
- **aferesi** (*it. spirito* > *sprito*);
- **abbreviazione** (*lat. quantitas* > *qvanto*).

2.1.1. Rispetto alle lingue naturali, i lessemi dell'esperanto presentano i seguenti caratteri:

a) Radici e lessemi

La radice in esperanto non corrisponde sempre alla terminologia usata per indicare quella di una lingua naturale. Nonostante numerosi casi di corrispondenza (*land-* < *ted. Land*; *vid*-i < *lat. vid*; *cerp-* < *russo cerpat*; *cu* < *pol. czy*), talvolta la radice comprende vari monemi e corrisponde al radicale di una parola di una lingua nazionale: per es., nella radice esperanto *inspir-* non si distingue il prefisso latino *in-* dalla radice *spir-* (che compongono il radicale latino) fusi in un nuovo lessema. Al contrario, *elspir-*, *enspir-* possono essere scissi in due elementi (*el-, -spir-*; *en-*, *-spir-*) con la stessa derivazione latina *spir-*. Ciò dimostra che le radici in esperanto costituiscono ciascuna una nuova unità. Pertanto, si trovano lessemi con una notevole affinità o identità etimologica (*ag-*, *akt-*, *aktor-, akci-*), che tuttavia devono essere considerati autonomi. Similmente, nella parola italiana e francese *utile* la radice latina originaria *ut-* è fusa col suffisso *–il-* in una sola radice. Altrettanto avviene con l'inglese *answer*, dove la radice *swear* non si distingue più da *and-* componendo un unico radicale.

a) Lessemi verbali e nominali

Sulla scorta dei lessicologi ebraici, Zamenhof considerò i lessemi **invariabili** per classificare

sotto ciascuno di essi le parole derivate (sotto *man-* ha classificato *mano*, *mana*, *maneto*, *mane*). Ricavò radici verbali e nominali, comparando i lessemi in 5 lingue (*francese*, *inglese*, *tedesco*, *russo*, *polacco*), per es. *acet-* (= **comprare**): *acheter/buy/kaufen/pokupat'/kupowac*; *acid-* (= **acido**): *aigre/sour/sauer/kisly/kwasny*.

A tal proposito, Zamenhof non ritenne opportuno distinguere lessemi verbali e nominali, perché avrebbe utilizzato categorie non rigorose. In ogni caso, i lessemi concorrono a formare **verbi** o **sostantivi**, quando si uniscono a morfemi verbali o sostantivali indicanti la funzione grammaticale. [11](**15**)

LESSEMI	**LESSIE**
rapid-	*rapid-o*; *rapid-a*; *rapid-e*; *rapid-i*
sap-	*sap-o*; *sap-a*; *sap-e*; *sap-i*
batal-	*batal-o*; *batal-a*; *batal-e*; *batal-i*
jes-	*jes-o*; *jes-a*; *jes-e*; *jes-i*.

Non esistono limiti teorici a tale schema di composizione delle parole. Il solo limite è pratico e semantico: mancano i concetti corrispondenti in molte lingue naturali. Per esempio, verbi come *peri*, *igi*, *igi*, derivati rispettivamente dal prefisso *per-* (= *attraverso*, e quindi *peri* = *attraversare*) dai suffissi *-ig* (= *diventare*) e *-ig* (= *trasformare*), sono logici, ma spesso intraducibili. Perciò, se da una parte le

(15) Szerdahelyi I. (1974), "Il carattere degli elementi lessicali in esperanto", Literatura Foiro, n º 23 – 24.

lingue naturali abbondano di frasi idiomatiche, l'esperanto al contrario è ricco per la sua capacità quasi illimitata di costruire concetti secondo categorie universali.

2.2. Morfemi

2.2.1. Identificativi di categoria grammaticale

Al monema si aggiunge di solito un morfema che indica la categoria grammaticale del detto monema. Tuttavia, ciò non avviene nei seguenti casi:

- **lessemi variabili**: *iu* e la sua serie; *ia* e la sua serie; *io* e la sua serie;
- **lessemi invariabili**: i *numeri*; ogni elemento in parola composta eccetto l'ultimo elemento: **okul***vitro*, **man***labori*;
- **morfemi di flessione**: i **pronomi personali**; **flessivi sostantivi e verbali**;
- **particelle**.

Per quanto riguarda gli identificativi di classe, Janton 1988 li ripartisce in:

- **a**) **identificativi di classe variabili**: *-o* indica il **sostantivo**, *-a* indica l'**aggettivo**. *–e* l'*avverbio*.
- **b**) **morfemi verbali**: *-i*, *-as*, *-is*, *–os*, *-us*, *-u*. Si può discutere se il caratterizzante infinitivo *–i* sia da classificare sostantivale o verbale secondo la definizione di **infinito**.

Gli identificativi di categoria evidenziano la classe grammaticale. Un lessema privo di identificativo prende quello risultante dalla classe con cui si colloca nella frase: *mi* > *mia*; *dek* > *deko* > *deka*; un lessema con identificativo lo cambia, quando cambia categoria: *deko* > *deka*; *fino* > *fini*. Tuttavia, poiché la funzione grammaticale non sempre possiede un identificativo speciale, l'identificativo di

classe può divenire identificativo di flessione : *-o* indica che la parola è un **sostantivo** e che tale **sostantivo** è in caso **nominativo** ("*la komenco estas bona*") o **prepositivo** ("*je la komenco*").

2.2.2. Identificativi di flessione (flessivi)

a) **<u>Flessivi nominali</u>**

- Il **plurale** ha la marca **-j**. Il **verbo** ha la marca Ø per il **plurale**.
- Il caso (**accusativo**, in esperanto anche con valore **illativo** e **allativo**) ha la marca *–n* in relazione al **sostantivo**, all'**aggettivo**, i **pronomi** e gli **avverbi** derivati.
- Il **genere** si riferisce al **sostantivo**. Esiste un suffisso soltanto per il **genere femminile**, come in *vir-o*, *vir/in/o* (cfr. l'ebraico *–ish*, *-isha*); *patr/o*, *patr/in/o* (cfr. l'arabo *waalid*, *waalida*). In tal modo, Zamenhof ha anticipato la **glossematica** di **Hjemslev**, secondo cui si analizza il morfema in base al contenuto semantico, oltre il limite del segno, come in *virino* = *viro* + *si*; *patrino* = *patro* + *si*.
- Il **pronome indefinito** si differenzia tra forma **neutra** (*io*) e forma **maschile** e **femminile** (*iu*).
- Il **pronome personale** distingue 3 **generi** alla **terza persona singolare** (*li*, *si*, *gi*).

b) **<u>Flessivi verbali</u>**

- **Indicativo** (**tempo presente**) *-as*
  - " (**tempo passato**) *-is*
  - " (**tempo futuro**) *-os*
- **Condizionale** *-us*
- **Imperativo/Congiuntivo esortativo** *-u*
- **Infinito** *-i*.

c) **<u>Flessivi nominali e verbali</u>**

I) **persona**: poiché il flessivo verbale è invariabile, soltanto il **pronome personale** varia secondo la **persona**:

	1	**2**	**3**		
			mas	femm	neut
singolari	*mi*	*vi*	*li*	*si*	*gi*
plurali	*ni*	*vi*		*ili*	
singolari e plurali					*si* (**riflessivo**)
					oni (**indefinito**).

II) **aspetti e aktionsart**: mediante i **participi** si esprime la differenza tra **imperfettivo** e **perfettivo** (composizione dei **participi** con il **verbo ausiliare** *esti*):

	imperfettivo	*-ant-*	*batalanto*	(= che combatte)
attivo		-ont-	*batalonto*	(= che combatterà)
	perfettivo	-int-	*batalinto*	(= che combatteva)
participio		*-at-*	*legata libro*	(= libro che è letto)
	imperfettivo			
passivo		*-ot-*	*legota libro*	(= libro che sarà letto)
	perfettivo	*-it-*	*legita libro*	(= libro che è stato letto).

Secondo l'uso di Zamenhof, questi flessivi non si combinano con i flessivi verbali. Tuttavia, in teoria non sussistono limiti alla loro composizione: *mi legintus* < *mi estus leginta* (= avrei letto); *mi dormantis* < *mi estis dormanta* (= io stavo dormendo); *mi venkintas* < *mi estas venkita* (= sono stato vinto).

- **Incoativo**: il prefisso *ek-* designa l'inizio di un'azione o condizione, per es. *ekparoli* (= cominciare a parlare); *ekliteraturo* (= letteratura nascente).
- **Durativo – iterativo**: il suffisso *–ad-* indica un'azione o condizione continuata o ripetuta, come *paroli* (= parlare) > *paroladi* (= discorrere); *agi* (= fare) > *agadi* (= agire).
- **Causativo**: il suffisso *–ig-* designa che qualcosa o qualcuno causa l'azione o la condizione *(igi = far diventare)*, come *veni* (= *venire*) > *venigi* (= far venire); blanka (= bianco) > *blankigi* (= rendere bianco, imbiancare).
- **Traslativo**: il suffisso *–ig* (*igi* = diventare) indica la modificazione della condizione verso il concetto espresso dal radicale, per es. *malsani* (= essere ammalato) *malsanigi* (= diventare malato, ammalarsi).

2.2.3. Correlativi in tabelle

In base allo schematismo delle lingue filosofiche, Zamenhof ha realizzato 9 serie di **correlativi**, ciascuna di 5 morfemi. In ogni serie il primo è un morfema indefinito, gli altri 4 sono

morfemi derivati con una sillaba iniziale avente un determinato significato. 4 serie sono pronominali e/o aggettivali; le altre avverbiali.

a) **pronomi-aggettivi correlativi** (maschili e femminili) e loro significati:

	i- indefinito	**ki-(?)** relativo interrogativo	**ti-** dimostrativo	**ci-** generalizzativo	**neni-** negativo
-u (1)(2) individuazione	**iu** qualcuno	**kiu (?)** chi/il quale	**tiu** quello	**ciu** ognuno	**neniu** nessuno
-o (3) idea/cosa generica	**io** qualcosa	**kio (?)** che cosa? quale cosa	**tio** quella cosa	**cio** ogni cosa tutto	**nenio** nessuna cosa niente
-a (1)(2) qualità	**ia** di qualche specie	**kia (?)** di quale specie?	**tia** di quella specie	**cia** di ogni specie	**nenia** di nessuna specie
-es (4) possesso	**ies** di qualcuno	**kies(?)** di chi?	**ties** di quello	**cies** di ognuno	**nenies** di nessuno

Inoltre,

(1)(2) prendono le flessioni dell'**accusativo** (**illativo** ed **allativo** compresi) e del **plurale**.

(3) prende soltanto la flessione dell'**accusativo** ma non del **plurale**.

(4) la serie di *–es* è invariabile.

b) **correlativi avverbiali** (sono invariabili, ma possono diventare radici di **sostantivi** e **aggettivi**) e loro significati (

	i-	**ki-**	**ti-**	**ci-**	**neni-**
-e luogo	**ie** in qualche luogo	**kie (?)** in quale luogo	**tie** in quel luogo	**cie** in ogni luogo	**nenie** in nessun luogo
-el modo	**iel** in qualche modo	**kiel (?)** in quale modo	**tiel** in quel modo	**ciel** in ogni modo	**neniel** in nessun modo
-al causa	**ial** per qualche motivo	**kial (?)** per quale motivo	**tial** per quel motivo	**cial** per qualunque motivo	**nenial** per nessun motivo
-am tempo	**iam** in qualche tempo	**kiam (?)** in quale tempo	**tiam** in quel tempo	**ciam** in ogni tempo	**neniam** in nessun tempo
-om quantità	**iom** in qualche quantità	**kiom (?)** in quale quantità	**tiom** in quella quantità	**ciom** in ogni quantità	**neniom** in nessuna quantità

2.2.4. Derivativi

Tali affissi esprimono un concetto in rapporto al significato del lessema. Parte di essi furono proposti da Zamenhof, gli altri furono decisi dall'Accademia d'Esperanto in occasione del Congresso Universale a Dresda (1908):

a) prefissi:

bo-	parentela acquisita con matrimonio	(*patro* / **bo***patro*)
dis-	separazione, dispersione	(*iri* / **dis***iri*)
ek-	inizio di azione o di condizione	(*krii* / **ek***krii*)
eks-	fine di azione o di condizione	(*propra* / **eks***proprii*)
fi-	disprezzo per qualità morali	(*ago* / **fi***ago*)
ge-	unione concettuale di sessi diversi	(*patro* / **ge***patroj*)
mal-	contrario, opposto	(*bela* / **mal***bela*)
mis-	errore, inesattezza	(*kompreni* / **mis***kompreni*)
pra-	relazione lontana di tempo o parentela	(*avo* / **pra***avo*)
re-	ripetizione di azione	(*gardi* / **re***gardi*)
retro-	inversione di direzione	(*gardi* /**retro***gardi*)
semi-	riduzione di metà	(*dio* / **semi***dio*).

b) suffissi - infissi:

-ac-	disprezzo per qualità materiali	(*knabo* / *knab***ac***o*)
-ad-	azione ripetuta con frequenza	(*turni* / *turn***ad***i*)
-aj-	cosa concreta, sensibile	(*trinki* / *trink***aj***o*)
-an-	membro, abitante, seguace	(*klubo* / *klub***an***o*)
-ar-	insieme di elementi della stessa specie	(*vorto* / *vort***ar***o*)
-ebl-	possibilità	(*trinki* / *trink***ebl***a*)
-ec-	idea astratta	(*bela* / *bel***ec**a)
-eg-	ingrandimento, rafforzamento (oltre il superlativo)	(*bela* / *bel***eg**a)
-ej-	luogo dell'azione	(*abato* / *abat***ej***o*)
-em-	tendenza, abitudine	(*paroli* / *parol***em***a*)
-end-	obbligatorietà, dovere	(*legi* / *leg***end***a*)
-er-	parte di tutto omogeneo	(*pluvo* / *pluv***er***o*)
-estr-	persona che dirige	(*urbo* / *urb***estr***o*)
-et-	diminuzione, riduzione, indebolimento	(*knabo* / *knab***et***o*)
-id-	discendenza, derivazione	(*hundo* / *hund***id***o*)
-ig-	far diventare	(*turni* / *turn***ig***i*)
-ig-	diventare	(*turni* / *turn***ig***i*)
-il-	strumento, mezzo	(*komputi*, komput**il***o*)
-in-	genere femminile	(*viro*, *vir***in***o*)
-ind-	meritevole	(*admiri*, *admir***ind***a*)
-ing-	contenitore parziale della cosa	(*cigaro* / *cigar***ing***o*)

-ism-	dottrina, sistema, maniera	(*Islamo* / *islam***ism***o*)
-ist-	esercente abituale di un'attività	(*labori* / *labor***ist***o*)
-iv-	capacità, idoneità	(*akto* / *akt***iv***a*)
-iz-	applicazione di sostanza o metodo	(*Pasteuro* / *pasteu***riz***i*)
-obl-	moltiplicativo	(*du* / *du***obl***a*)
-on-	frazionario	(*du* / *du***on***a*)
-op-	collettivo di gruppo	(*du* / *du***op***a*)
-uj-	contenitore totale della cosa, albero da frutto	(*cigaro* / *cigar***uj***o*; *piro* / *pir***uj***o*)
-ul-	persona che ha la qualità relativa	(*klera* / *kler***ul***o*)
-um-	relazione generica	(*aceti* / *acet***um***i*).

Esistono,inoltre, 2 affissi **affettivi** (**cj-** per il maschile e **-nj**- per il femminile), che si inseriscono dopo il lessema non senza casi di **sincope** (*patro* / *pacjo*; *filo* / *fil***cj***o*; *patrino* / *pa***nj***o*). Per altri affissi, cfr. i flessivi verbali al punto **3. 2. 2**.

I **derivativi** possono ricevere uno o più identificativi di categoria, diventando **sostantivi** o **aggettivi** o **avverbi** entro i propri limiti semantici: **pra**-*a* (= primitivo); **ge**-*a* (= misto); **mal**-*o* (= il contrario); **ac-***a* (= cattivo); **aj**-*o* (= oggetto);); **ar-***o* (= gruppo); **ec-***o* (= qualità); **ej-***o* (= luogo); **eg***e* (= enormemente); **et-***a* (= minuscolo); **ul-***o* (= individuo). La generalizzazione di questo processo trasforma il morfema in lessema. Mentre Zamenhof distingueva il **derivativo –ej-** dal lessema *lok-,* -**eg-** da *mult-*, **-ec-** da *kvalit-,* **-ar**- da *grup-*, l'uso tende a farne sinonimi, così che *ejo* = *loko*, *ege* = *multe*, *eco* = *kvalito*, *aro* = *grupo*.

Talora è difficile distinguere se tali composizioni (quali *lernejo*, *pafilego*, *esperantistaro*) siano

parole derivate (lessemi + affissi) o composte (insiemi di lessemi). Spesso, la somma di lessemi e morfemi non produce il significato atteso (*pafilego* non è un fucile di grandi dimensioni ma un cannone, *altajo* non è una cosa in alto ma un'altura, *rideti* non è ridere un poco ma sorridere, *viveti* non è vivere un poco ma vivacchiare); tuttavia, altrettante volte, la trasformazione dei morfemi in lessemi è evidente: *an-ar-o* (= riunione di associati), *en-ir-ej-o* (= entrata), *admir-ind-a* (= ammirevole), *kler-ul-o* (= un saggio), *et-ul-in-o* (= una piccolina). Molto dipende dall'uso, che però non deve celare l'origine etimologica che aiuta a comprendere il significato.

2.2.5. Particelle

a) l'**articolo determinativo** unico è *la* (**la** *tablo*, **la** *tabloj*);

b) **avverbi non derivati ed invariabili**: *nun* (= ora), jus (= or ora), *baldau* (= presto), tuj (= subito), jam (= già), *ankorau* (= ancora), *hierau* (= ieri), *hodiau* (= oggi), *morgau* (= domani), *jes* (= sì), *ja* (= invero), *ne* (= non), *nur* (= soltanto), *ec* (= perfino), *pli* (= più), *plej* (= il più), *tre* (= molto), *tro* (= troppo).

c) **particella interrogativa** *cu* (= se, forse): **cu** *vi venos?* (= verrai?).

d) **particella dimostrativa** *ci*: **ci** *tiu libro* (= questo libro) ≠ **tiu** *libro* (= quel libro).

e) **connettori**:

- **preposizioni**: *en* (= in), *ce* (= presso), *al* (= a, verso), *sur* (= su), *super* (= al di sopra), *sub* (= sotto), *apud* (= vicino a), *antau* (= avanti, davanti a), *post* (= dopo), *cirkau* (= intorno a), *kontrau* (= contro, di fronte), *de* (= di, da), *el* (= da, tra + **superlativo**), *ekster* (= fuori di), *tra* (= passaggio), *trans* (= attraverso), *jen* (= ecco), *pro* (= a causa di), *per* (= per mezzo di), *por* (= allo scopo di), *pri* (= di - **argomento**), *lau* (= conforme a), *anstatau* (= invece di), *malgrau* (= benché), *kun* (= con), *sen* (= senza), *krom* (= oltre che, eccetto che), *preter* (= oltre, in avanti), *po* (= nella quantità di), *da* (= di - **quantità**), *je* (= significato indeterminato);

- **preposizioni/congiunzioni**: *dum* (= mentre), *gis* (= fino a), *ek de* (fino da).
- **interiezioni**: *ve*! (= ahimé), *nu*! (= ebbene), *ho*! (= oh), *fi*! (= vergogna), *bis*! (= ancora), *hej*! (= ehi), *halt*! (= alt).

Si noti che l'identificativo *–e* trasforma le **preposizioni** in **avverbi** e **avverbi non derivati** in **derivati**, per es. *ne* > *nee*, *jus* > *juse*. Quest'uso è così frequente che gli **avverbi** sinonimi tendono a moltiplicarsi; inoltre, compaiono coppie di sinonimi come in
sub *la tablo* = **sube de** *la tablo*; **en** *la domo* = **ene de** *la domo*.

2.3. Composizione di monemi

1) **Monemi ed identificativi di categoria**. In teoria ogni monema si combina con uno o più identificativi di classe. In pratica, solo limiti semantici non lo consentono a taluni morfemi (gli stessi identificativi di categoria, i flessivi verbali e i **correlativi** delle serie *i-*).

2) Composizione di lessemi (**L + L…**).Essa è molto comune: *okul-vitro* (=vetro per occhi → occhiale), *cel-trafa* (= adatto allo scopo), *anas-iri* (= andare come anatra, camminare dondolandosi), *akvo-plena* (= colmo d'acqua), *sam-maniere* (= allo stesso modo), *dek-unu* (10 + 1 → 11). All'interno di questa categoria si distinguono due casi particolari:
(a) <u>ripetizione del lessema</u> (*foj-foje* = di tanto in tanto; *plen-plena* = colmo; *rug-ruga* = rosso vivo):
(b) <u>composizione di verbo + complemento</u> (*man-premi iun* = stringere la mano a qlc.; *mort-bati iun* = picchiare a morte qlc; *lukt-akiri ion* = conquistare qlco. lottando).

3) Composizione di morfemi (**M + M…**): *ar-ig-i* (= riunire), *iom-et-e* (= un pochino), *ac-ul-in-o* (= donna cattiva), *re-dis-ig-int-e* (= dopo essersi di nuovo separati).

4) Composizione di lessemi e morfemi: Rispetto alle altre tipologie, presenta il maggior numero di attestazioni, grazie alla notevole efficacia dei **derivativi** e alla frequenza del morfema femminile *–in*. Oltre al caso più semplice (**L + M**) come *vir-in-o*, si trovano combinazioni complesse:

L + M+ M *vir-in-et-o* (= donnina)

L + M+ M+ M… *blond-ul-in-et-o* (= biondina)

L + L + M *man-labor-aj-o* (= oggetto lavorato a mano)

L + L + … M + M *man-labor-ist-in-o* (= lavoratrice manuale).

5) Composizione di morfemi e lessemi (**M + L**)

a) Prefisso e lessema. Fra i prefissi *-mal* è il più economico, perché forma tutti i contrari, procurando una schematizzazione difficilmente eguagliabile: *granda* / **mal***granda* (= grande / piccolo); *juna* / **mal***juna* (= giovane / vecchio), *varma* / **mal***varma* (= caldo / freddo), ecc..

b) Morfemi diversi dai derivativi. Ogni categoria di morfemi si può combinare con lessemi: *ci-vesper-e* (= stasera), *cio-pov-a* (= onnipotente), *ek-am-o* (= amore nascente), *fi-ag-o* (= azione riprovevole), *ne-re-ven-a* (= non di ritorno), *as-temp*-o (= tempo presente) *u-mod-o* (= modo imperativo / congiuntivo). Nella formazione delle parole hanno grande importanza anche le **preposizioni**, che caratterizzano due tipi di composizioni: (**1**) la forma composta è una parola con un nuovo significato : *labori* > *kun-labori* (= lavorare / collaborare), *porti* > *elporti* (= portare / portare fuori), *iri* > *eniri* (= andare / entrare); (**2**) la nuova forma funge da complemento di un'altra parola: *por-esperanta agado* = *agado por esperanto* (= attività in favore dell'esperanto), *en-urba trafiko* = *trafiko en la urbo* (= traffico cittadino), *dum-milite* = *dum la milito* (= durante la guerra). I primi due esempi sono una composizione semantica, il terzo è grammaticale.

6) Composizioni miste (**M… + L + M**); *pli-grand-ig-i* (= ampliare), *mal-jun-ul-o* (= un vecchio), *mal-pli-grand-ig-i* (= rimpicciolire), *en-ter-ig-o* (= interramento, sepoltura), *mal-san-ul-ej-o* (= luogo per malati, ospedale), *ne-pri-zorg-em-ul-o* (= individuo non disposto ad interessarsi ad aiutare). Oltre questo tipo molto comune ne esistono altri meno numerosi:

L … + M … + L *franc-de-ven-a* (= di origine francese)

L + M + L + M + M *son-el-vok-iv-ec-o* (= potere evocativo dei suoni).

7) Composizioni di numerali. I **numerali** si formano combinando i semplici *unu*, *du*, *tri*, *kvar*, *kvin*, *ses*, *sep*, *ok*, *nau* con *dek*, *cent*, *mil* (= 10, 100, 1000); se collocati prima si moltiplicano, se collocati dopo si sommano: *kvin-dek* (= 50), *dek-kvin* (= 15).

Il **numerale** riferito ad altro elemento anche sottinteso diventa **ordinale** e prende la finale dell'**aggettivo** *–a*: *la* `du-dekkvina` *de aprilo* (= il 25 aprile).

CAPITOLO III

L'INFLUENZA DELLA LINGUA ITALIANA

3.0. "La latinida karaktero de esperanto estas tutsimple iluzio. Neniu lingvisto povas listigi esperanton inter la hindeuropajn lingvojn. En la kreolaj lingvoj trovigas pli de latinidaj vortoj ol en esperanto, sed la lingvistoj interkonsentas: la kreolaj ne apartenas al la hindeuropa lingvofamilio". (**16**)[12] Così si esprime Piron in un brillante articolo, non ritenendo che l'esperanto appartenga alla famiglia delle *lingue indoeuropee* e, quindi, a quelle *neolatine*.

D'altra parte, se tali affermazioni riguardano l'aspetto morfosintattico, la selezione delle radici (quelle elencate da Zamenhof nell'"Universala vortaro" più quelle approvate in seguito ammontano a 4413) è stata chiaramente operata in base al *criterio di frequenza e di internazionalità*. In altre parole, Zamenhof considerò il grado d'occorrenza dei vocaboli comuni a tutte le lingue colte, influenzate in qualche modo dal latino, accogliendoli senz'altro nel lessico esperanto.

A tal proposito, è opportuno menzionare Arnold 1996, in base al quale 2000 parole costituiscono l'80% della maggior parte delle *lingue indoeuropee*, mentre all'esperanto, per ottenere una pari copertura, bastano soltanto 563 radici. Analogamente, uno studio basato sull'"American heritage

(16) Piron C. (1975), "Lettre ouverte", in "L'Espéranto à l'école", Mont-Soleil, pag. 5.

dictionary corpus" (2000, 4ª edizione, oltre 5 milioni di parole) ha dimostrato che più di 6000 termini di maggior frequenza dell'*inglese* corrispondono a circa 850 radici esperanto, con un margine di comprensione tra l'85 e il 99 %. [13](**17**)

Così, da un vocabolario ristretto, ma accuratamente selezionato, è possibile ricavare innumerevoli espressioni. Inoltre, esso deve essere altresì in grado di accogliere continuamente neologismi (*bankceko* = assegno bancario; *kreditkarto* = carta di credito). Ciò accade naturalmente, oltre che nell'ambito quotidiano (*fervojsto* = ferroviere; *automobilo* = automobile, ecc.) e letterario (*literatura historiografio* = storiografia letteraria; *teatra kritikisto* = critico teatrale), quando si usa la lingua in ambito tecnico o scientifico (*galvanizi* = galvanizzare; *pasteurizi* = pastorizzare, ecc.). In tal caso, si deve avere a disposizione tutti quei termini che permettono di discettare in modo professionale una materia e, quindi, dizionari specialistici. In base a tali considerazioni, nel 75 % dei casi, Zamenhof si attenne a forme latine o neolatine.

3.1. Effettivamente, considerando l'esperanto dall'esterno, si è tentati di considerarlo una *lingua romanza*. Le sue sonorità ricordano quelle dell'*italiano* e il lessico ha l'aria di essere in gran parte d'origine latina. Pertanto, basandosi sul dizionario universale del "Fundamento", De' Giorgi (**18**)[14] suddivide le parole simili all'*italiano* in 5 categorie:

---

(17) Gledhill C. J. (2000, 2ª ed.), "The grammar of Esperanto. A corpus-based description", Munich.

a) Omofoni ed omografi perfetti (totale: **68**);

b) Omofoni ma non omografi (totale: **44**);

c) Omografi ma non omofoni (totale: **19**):

d) Omografi, spesso anche omofoni della forma femminile degli aggettivi italiani (totale: **24**);

e) Radici più simili all'italiano che ad altre lingue presenti nel "Fundamento" (totale: **267**).

In totale, sono 422 parole, ossia circa due terzi del dizionario universale del "Fundamento", che risulta così comprensibile all'italiano di cultura media. Nessuna altra lingua nazionale può vantare una simile influenza sull'esperanto.

1) Gruppo a:

ablativo, bordo, bulbo, dativo, denaro, dio, dorso, fermento, forno, fumo, fungo, globo, golfo, grado, granito, gufo, gusto, insulto, interno, intrigo, invito, lago, lardo, leopardo, libro, lino, liuto, lupo, mano, membro, merlo, mistero, momento, mondo, monumento, nominativo, oro, palato, peritoneo, pino, pomo, rango, rostro, salto, saluto, se, siluro, smeraldo, soldato, soprano, stato,

---

(18) De' Giorgi A. (1997), "La influo de la itala en Esperanto", Monato, 11 (1997), FEL, Antwerpen, pagg. 18 – 19.

sublimato, talento, tamburo, tempo, testamento, tono, tra, trono, tubo, tumulto, universo, vento, verbo, verso, viburno, vino, minuto.

2) <u>Gruppo b</u>:

akuzativo (= accusativo), *amiko* (= amico), *argento* (= argento), *arko* (= arco), *cambelano* (= ciambellano), *carlatano* (= ciarlatano), *deklivo* (= declivo), *dezerto* (= deserto), *falko* (= falco), *infuzo* (= infuso), *kalo* (= callo), *kapo* (= capo), *kasko* (= casco), *kastoro* (= castoro), *kazo* (= caso), *komitato* (= comitato), *konforme* (= conforme), *korno* (= corno), *korpo* (= corpo), *korvo* (= corvo), *lauro* (= lauro), *likeno* (= lichene), *muko* (= muco), *nazo* (= naso), *palaco* (= palazzo), *paradizo* (= paradiso), *parko* (= parco), *pastelo* (= pastello), *piedestalo* (= piedistallo), *porko* (= porco), *progreso* (= progresso), *proklamo* (= proclama), *raporto* (= rapporto), *ripozo* (= riposo), *rizo* (= riso), *sako* (= sacco), *sambuko* (= sambuco), *senco* (= senso), *skorbuto* (= scorbuto), *sterko* (= sterco), *suko* (= succo), *vazo* (= vaso), *vulkano* (= vulcano).

3) <u>Gruppo c</u>:

acero [acero], *bismuto* [bizmuto], *bronzo* [brondzo], *cedro* [cedro], *cemento* [cemento], *cervo* [cervo], *cigno* [cinjo], *cimbalo* [cimbalo], *cinabro* [cinabro], *fosforo* [fósforo], *merito* [mérito],

pendolo [péndolo], *poligono* [polígono], *popolo* [pópolo], *regno* [renjo], *sabato* [sábato], *spirito* [spírito], *titolo* [títolo], *utero* [útero].

4) <u>Gruppo d</u>:

acida [ácida], *avara*, *alta*, *avida* [ávida], *bruna*, *certa* [certa], *densa*, *diversa*, *falsa*, *fiera*, *fluida* [flúida] , *grasa*, *matura*, *modesta*, *morta*, *muta*, *nuda*, *privata*, *sana*, *severa*, *sola*, *vana*, *vasta*, *vera*.

[Si è indicato tra parentesi quadre la pronuncia dell'*italiano*, quando differisce dall'esperanto].

5) <u>Gruppo e</u>:

abato (= abate), *abio* (= abete), *adiau* (= addio), *admoni* (= ammonire), *acida* (= àcido), *akaro* (= àcaro), *akno* (= acne), *akvo* (=acqua), *almenau* (= almeno), *ami* (= amare), *amplekso* (= amplesso), *angelo* (= àngelo), *angulo* (= àngolo), *animo* (= ànima), *ankau* (= anche), *ankorau* (= ancora), *aparte* (= a parte), *apenau* (= appena), *apogi* (= appoggiare), *ardezo* (= ardèsia), *areno* (= arena), *aresti* (= arrestare), *artikolo* (= articolo), *artrito* (= artrite), *aspido* (= àspide), *atendi* (= attèndere), *auskulti* (= ascoltare), *autuno* (= autunno), *aveno* (= avena), *avizo* (= avviso), *azeno* (= àsino), *baleno* (= balena), *bastono* (= bastone), *batali* (= battagliare), *bela* (= bello), *besto* (= bèstia), *betulo* (= betulla), *boli* (= bollire), *borso* (= borsa), *bovo* (= bove), *brili* (= brillare), *capelo* (= cappello),

cimo (= cimice), *cirkau* (= circa), *deca* (= decente), *dekstra* (= destra), *deliri* (= delirare), *delikata* (= delicato), *dento* (= dente), *difekto* (= difetto), *diferenco* (= differenza), *dividi* (= dividere), *dolca* (= dolce), *doloro* (= dolore), *dubi* (= dubitare), *eduki* (= educare), *efektiva* (= effettivo), *efika* (= efficace), *elekti* (= eleggere), *entuziasmo* (= entusiasmo), *erari* (= errare), *esplori* (= esplorare), *esprimi* (= esprimere), *estingi* (= estinguere), *etero* (= ètere), *fabelo* (= fàvola), *fago* (= fàggio), *falci* (= falciare), *famo* (= fama), *fanfarono* (= fanfarone), *fari* (= fare), *faringo* (= faringe), *fauko* (= fàuce), *febro* (= febbre), *felica* (= felice), *fenestro* (= finestra), *festo* (= festa), *fidi* (= fidare), *flanko* (= fianco), *fonto* (= fonte), *fontano* (= fontana), *frago* (= fràgola), *frakasi* (= fracassare), *frakseno* (= fràssino), *freneza* (= frenetico), *fringelo* (= fringuello), *fulgo* (=), *fulmo* (= fùlmine), *fundo* (= fondo), *fundamento* (= fondamento), *furioza* (= furioso), *gardeno* (= giardino), *gargari* (= gargarizzare), *gemi* (= gemere), *gento* (= gente), *gentila* (= gentile), *germo* (= germe), *gloro* (= glòria), *granato* (= granata), *graveda* (= gràvida), *grilo* (= grillo), *gruo* (= gru), *heredi* (= ereditare), *horo* (= coro), *humila* (= ùmile), *idolo* (=ìdolo), *imperio* (= impero), *inciti* (= incitare), *indulgi* (= indulgere), *infano* (= infante), *infero* (= inferno), *ingveno* (= ìnguine), *iniciati* (= iniziare), *insidi* (= insidiare), *insigno* (= insegna), *kalkano* (= calcagno), *kanceliero* (= cancelliere), *kandelo* (=

candela), *kanti* (= cantare), *kapro* (= capra), *kapreolo* (= capriolo), *kara* (= caro), *karbo* (= carbone), *kateno* (= catena), *kauzo* (= càusa), *kolo* (= collo), *kolero* (= còllera), *kompreni* (= compréndere), *komunio* (= comunione), *konduto* (= condotta), *konsekvenco* (= conseguenza), *konsili* (= consigliare), *korto* (= corte), *kranio* (= crànio), *kredi* (= crédere), *kulpo* (= colpa), *kun* (= con), *kvazau* (= quasi), *lanugo* (= lanùggine), *laringo* (= laringe), *leciono* (= lezione), *legi* (= leggere), *lego* (= legge), *leono* (= leone), *leporo* (= lepre), *ligi* (= legare), *ligno* (= legno), *lingvo* (= lìngua), *lupolo* (= lùppolo), *maleolo* (= mallèolo), *mangi* (= mangiare), *maniko* (= mànica), *martelo* (= martello), *migri* (= migrare), *mola* (= molle), *monto* (= monte), *morbilo* (= morbillo), *multe* (= molto), *nubo* (= nube), *nutri* (= nutrire), *odoro* (= odore), *ofendi* (= offèndere), *okcidento* (= occidente), *opinio* (= opinione), *orakolo* (= oràcolo), *oriento* (= oriente), *pano* (= pane), *papavo* (= papavero), *parolo* (= parola), *pasero* (= pàssero), *pavimo* (= pavimento), *peki* (= peccare), *pendi* (= pèndere), *peni* (= penare), *pensi* (= pensare), *perdi* (= pèrdere), *pergameno* (= pergamena), *piedo* (= piede), *pilolo* (= pillola), *plafono* (= plafone), *polvo* (= pólvere), postuli (= postulare), *prediko* (= prèdica), *premi* (= prèmere), *prezo* (= prezzo), *primolo* (= prìmula), *profito* (= profitto), *prokrasti* (= procrastinare), *proksima* (= pròssimo), *promeso* (= promessa), *provi* (= provare), *pugno* (= pugno

[punjo]), *pulmo* (= polmone), *radiko* (= radice), *rano* (= rana), *rekta* (= retto), *remi* (= remare), *reno* (= rene), *reto* (= rete), *ribeli* (= ribellarsi), *ridi* (= rìdere), *rimedo* (= rimèdio), *ripeti* (= ripètere), *rompi* (= rómpere), *rozario* (= rosàrio), *sagaca* (= sagace), *salo* (= sale), *salono* (= salone), *sego* (= sèggiola), *sekvi* (= seguire), *senti* (= sentire), *sepio* (= séppia), *servuto* (= servitù) *sibli* (= sibilare), *sidi* (= sedere) *silvio* (= selva), *simila* (= sìmile), *simio* (= scìmmia), *sinjoro* (= signore), *skapolo* (= scàpolo), *skatolo* (= scàtola), *skermo* (= scherma), *skvamo* (= squama), *solena* (= solenne), *sorbi* (= sorbire), *sputi* (= sputare), *spaco* (= spàzio), *standardo* (= stendardo), *spiko* (= spiga), *spruci* (= spruzzare), *stari* (= stare), *stelo* (= stella), *struto* (= struzzo), *sulko* (= solco), *supera* (= superiore), *supre* (= sopra), *sveni* (= svenire), *talpo* (= talpa), *tavolo* (= tàvola), *tendo* (= tenda), *trabo* (= trave), *trakti* (= trattare), *tremi* (= tremare), *trovi* (= trovare), *turdo* (= tordo), *umbiliko* (= ombelico), *unu* (= uno), *urtiko* (= ortica), *vanti* (= vantare), *vaporo* (= vapore), *velo* (= vela), *verda* (= verde), *vermo* (= verme), *vesti* (= vestire), *vidvo* (= védovo), *violo* (= viola), *vitro* (= vetro), *vivi* (= vìvere), *voco* (= voce), *vulpo* (= volpe).

[Si è indicato tra parentesi l'accentazione dell'*italiano*, quando differisce dall'esperanto].

Al termine dell'articolo, De' Giorgi precisa che la sua selezione si fonda sulla categoria

grammaticale più simile all'*italiano*, per cui a volte non coincide con quella indicata dal "Fundamento", e quindi dal "Plena ilustrita vortaro". Inoltre, egli ha tralasciato le radici che, per quanto simili all'*italiano*, presentano uguale grado d'affinità con quelle delle altre lingue presenti nel "Fundamento".

3.2. In ogni caso, le analogie tra *italiano* ed esperanto non devono essere sopravvalutate più del necessario. Infatti, anche quando la derivazione dall'*italiano* sembra indiscutibile, la semantica dell'esperanto può riservare sorprese.

Per esempio, se *plena* è presa in prestito dalle *lingue neolatine*, il suo significato non coincide col nostro *pieno*, ma con quello del *russo polnyi* (= rampollo), derivato come il *lat. plenum* dalla radice indoeuropea **pln*. In *italiano* la forma **dizionario pieno* è inammissibile, mentre è corretta *dizionario completo*; l'esperanto *plena vortaro* corrisponde esattamente al *russo polnyi slovar*, perfino nel suffisso (*russo slovo*, parola, *slovar*, dizionario; esperanto *vorto*, parola, *vortaro*, dizionario).

In secondo luogo, il lessico esperanto, contrariamente all'*italiano*, è agglutinante. Per esempio, all'*it*. *flessibile* corrisponde in esperanto *fleksebla*, formata da tre elementi: *fleks-* (radice del verbo

fleksi = “piegare”), *–ebl-* (suffisso che indica **possibilità passiva**), *–a* (terminazione degli **aggettivi**); quindi, *fleks-ebl-a* significa “che può essere piegato, flessibile”. Tale suffisso *–ebl-* può essere applicato a qualsiasi radice di verbo transitivo: *farebla* (= che può essere fatto, fattibile); *trinkebla* (= che può essere bevuto, bevibile, potabile). Inoltre, *-ebl-* è anche radice autonoma, come in: *ebla* (= possibile), *ebleco* (= possibilità), *eble* (= possibilmente, forse). In esperanto si può dunque dire “*tio ne estas ebla*” (= ciò non è possibile), mentre *“*ciò non è ibile*” è inaccettabile.

Nel secondo caso, in *it. saliera*, *oliera*, *zuccheriera*, *zuppiera* si riferiscono a recipienti destinati a contenere l’oggetto indicato dalla radice. L’esperanto usa rispettivamente *salujo*, *oleujo*, *sukerujo*, *supujo* (*–ujo* = **contenitore totale**). È, inoltre, grammaticale la sequenza *granda ujo* (= grosso recipiente), al contrario dell’*it. *grande iera*. Infatti, al suffisso *–iera* corrispondono più significati, come in *tastiera*, *parrucchiera*, ecc.. Quindi, a differenza dell’*italiano*, i prefissi e suffissi esperanto sono radici indipendenti, poiché il loro significato è definito una volta per tutte.

Ancora, in *italiano* è necessario apprendere separatamente parole come *compatriota*, *correligionario*, *condiscepolo*; una sola parola non può esprimere concetti come “persona della stessa razza” o “persona che parla la stessa lingua”. In una lingua isolante come il *cinese*, per

esempio, basta conoscere la struttura e la parola fondamentale: da "Paese" (= *ren*) scaturisce automaticamente "compatriota" (= *guoren*). Lo stesso è in esperanto: per formare *samlandano* (= compatriota), *samreligiano* (= correligionario), *samrasano* (= persona della stessa razza), *samlingvano* (= persona che parla la stessa lingua), basta conoscere la struttura **sam__ano** e inserirvi la radice corrispondente. Allo stesso modo, il cinese che studia l'*italiano* deve memorizzare come entità nuova la parola *straniero*. Se studia l'esperanto, gli basta tradurre i tre elementi costitutivi della parola in **L1**: *waiguoren* (= straniero) è formato da *wai* (= fuori di; esp. *ekster*), *guo* (= Paese; esp. *land-*), *ren* (= essere umano), che corrisponde all'esp. *–ano* (= essere umano appartenente a, ecc.): l'*it*. *straniero* diventa in *eksterlandano*.

Infine, l'italofono non immagina che la più diffusa delle lingue naturali escluda la nozione di **verbo irregolare** o di eccezioni nella formazione del **plurale**. Per un cinese, per esempio, è difficile capire perché *primo* non derivi da *uno* o perché, per designare le diverse modulazioni della prima persona singolare, sia necessario imparare tutta una serie di parole (*io*, *me*, *mi*, *mio*, *mia*, *miei*, *mie*): in *cinese mio*, *mia*, ecc. sono sempre *wode*, forma aggettivale (*-de*) di *wo* (= io). L'esperanto deriva queste parole nello stesso modo, aggiungendo il segno dell'**aggettivo** (*-a*) a *mi* (= *io*). Perciò, realtà

parallele si esprimono nelle due lingue in forme parallele.

In *Io prendo il vostro* (**F_1**) e *voi prendete il mio* (**F_2**)

la reciprocità dei gesti è marcata tanto in *cinese* (*wo na nide*, *ni na wode*) quanto in esperanto (*mi prenas vian*, *vi prenas mian*). Al contrario, in *italiano*, tra *mio* e *io* la relazione non è immediata: *vostro* deve essere imparato indipendentemente da *voi* e, comunque, non si può evitare di usare una coniugazione (*prendo* in **F_1** deve cedere il posto a *prendete* in **F_2**). Si evince, perciò, che i punti da memorizzare per esprimersi correttamente sono più numerosi in *italiano*.

Un altro esempio: il cinese che impara l'*italiano* deve memorizzare una lunga serie di **nomi di animali**, mentre nella sua lingua procede per derivazione. La parola *cavallo* non serve, se si deve indicare una *giumenta*, un *puledro* o uno *stallone*. In *cinese* tali parole fanno parte di un sistema regolare (*ma*, *muma*, *xiaoma*, *gongma*). Il sistema non è meno regolare in esperanto: da *cevalo* derivano, rispettivamente, *cevalino*, *cevalido* e *vircevalo*.

CAPITOLO IV

LA FRASE

4.0. Generalmente **SVO** o **OSV**, la frase esperanto può ridursi ad un monema con funzione verbale (*ek*! = cominciamo!) o di forma verbale (lessema + flessivo verbale) impersonale o con **S** sottinteso: *pluvas* (= piove), *suficas* (= basta), *tagigas* (= si fa giorno), *diru* (= dite).

Il nucleo della frase **F** (**SV**) è una forma verbale a cui si riferiscono le diverse parti costitutive a seconda di varie funzioni. Le funzioni sono individuate - mediante un indicatore di funzione- nell'**accusativo / illativo / allativo**; nel caso **nominativo**, invece, la segnalazione coincide con l'identificativo (*-o*, *-a*, *-e*). Gli altri casi non sono contraddistinti da flessivi finali, ma da morfemi iniziali, le **preposizioni**. Poiché la **preposizione** segnala la funzione, e perciò il caso, i complementi con **preposizioni** equivalgono a casi preposizionali.

4.1. Concordanza

Sostantivi e **aggettivi** concordano in **numero** e **caso**: per es. *italaj gazetoj*, *infanan fantasion* (= fantasia infantile). La presenza o l'assenza della concordanza distingue la funzione *attributiva* da quella *predicativa*:

Mi trovis tiun frukton bongustan (= trovai quel buon frutto);
mi trovis tiun frukton bongusta (= trovai buono quel frutto).

Quando **S** è sottinteso o è rappresentato da un **infinito** con o senza **preposizione**, l'**aggettivo** assume la desinenza avverbiale *–e*, anziché *–a*:

Estas logike konkludi (= è logico concludere).

4.2. Casi

La serie in *-ies* dei **correlativi** è una forma di **genitivo possessivo**: *ies* = *de iu* (= di qualcuno), *kies* = *de kiu* (= di chi, del quale), *ties* = *de tiu* (= di quello), *cies* = *de ciu(j)* (= di ognuno o di tutti) *nenies* = *de neniu* (= di nessuno).

Oltre a quella di **oggetto**, il **caso** in *–n* presenta altre funzioni. Si esprimono, infatti, con l'**accusativo** la **data** (per es. *la unua***n** *de maio*), il complemento di **moto verso luogo** (per es. *mi iras Romo***n**), ogni tipo di **misura** e **tempo**, in assenza di **preposizione**, come in

*Gi estas tri metroj***n** *alta* / *gi altas tri metroj***n** / *gi estas alta tri metroj***n** (= è alto 3 metri).
*Li vivis dudek jaroj***n** / *li vivis dum dudek jaroj* (= è vissuto 20 anni).

L'**accusativo di direzione** precisa il significato di talune **preposizioni** dal significato ambivalente come *en*, *sur*, *sub*, *super*, *trans*, *apud*. Infatti, il **caso** in *–n* sta ad indicare che la persona o l'animale si sposta da un luogo all'altro (**allativo**), come in

*La kato saltas sur la tablo***n** (= il gatto salta [dal pavimento] sul tavolo),

mentre non si usa se non avviene uno spostamento effettivo (**illesivo**):

La kato saltas sur la tablo (= il gatto salta sul tavolo [dove già si trova]).

Dopo un **verbo di movimento**, inoltre, sostituisce la **preposizione** con valore di **avvicinamento**:

Mi kuras al la lernejo = *mi kuras la lernejon* = (= corro a scuola).

Infine, l'**accusativo** indica il **modo**, come in

*Oni pendigis lin kapo***n** *malsupre***n** / *kun la kapo malsupre* (= lo appesero col capo all'ingiù).

In sostanza, il caso in *–n* prende il posto della **preposizione**, a meno che non insorgano equivoci

con un'altra forma d'**accusativo**. In tal caso, la **preposizione** si colloca come prefisso al **verbo**,

purché transitivo, come in

Ni diskutos la aferon / *pri la afero* = *ni* **pri***diskutos la aferon lundo***n** (= discuteremo la cosa lunedì).

Insomma, l'**accusativo** rende possibili utili distinzioni e facilita l'ellissi senza creare equivoci. Per

esempio, la frase italiana "*Lo accolse come un principe*" non è trasparente, mentre l'esperanto la

esprime in due modi diversi:

1) *Li akceptis lin kiel princo* (= come lo avrebbe accolto un principe);
2) *Li akceptis lin kiel princo***n** (= come si accoglie un principe).

Nessuna ambiguità in frasi come

Li amis sian filon, tiun venkinto (= quel vincitore [**S**] amò suo figlio);
*li amis sian filon, tiun venkinto***n** (= egli amò suo figlio, quel vincitore [**Comp Ogg**]).

Individuabile dal morfema finale, il **complemento oggetto** può trovarsi in qualsiasi posizione di **F**;

perciò, anche in tal caso, l'esperanto può adattarsi a quasi tutti i modelli sintattici.

Riassumendo:

I casi

Caso nominativo	senza flessioni
Caso accusativo	finale *-n* (flessione finale)
Caso preposizionale	preposizione (flessione iniziale)
Caso misto	preposizione + finale *–n*.

4.3. Identificativi strutturali

I sintagmi nominali introdotti da **preposizioni** si trasformano in **aggettivi** e **avverbi**

composti tramite gli identificativi strutturali *–a* ed *–e*. Per esempio,

La trafiko per tera vojo duobligas dum la somero en la lando diventa
La tervoja trafiko duobligas enlande dumsomere, che diventa
Duobligas enlande la dumsomera tervoja trafiko (= il traffico per via terrestre raddoppia durante l'estate all'interno del Paese).

4.4. Composizioni sostitutive

Per maggior concisione di **F** un'unica parola ne sostituisce altre. A tal fine, valgono le

tabelle dei **correlativi**.

Ies libro = *la libro de iu* (= di libro di qualcuno)
Neniel sukcesi = *sukcesi per neniu maniero* (= non riuscire in alcun modo)
Neniom kolera = *tute ne kolera* (= non arrabbiato affatto).

Molti sintagmi, tra cui complementi preposizionali, possono essere ridotti ad **avverbi** in *–e*,

secondo la regola con esempi al precedente punto **3.3.**:

La lastan fojon = *lastfoje* (= l'ultima volta);
en la grado = *iagrade* (= in qualche grado / misura);
en tiu kazo = *tiukaze* (= in tale ipotesi).

L'uso frequente del **caso** in *–e* rispecchia la tendenza illustrata in precedenza (cfr. Cap. **2.2.5-e**).

4.5. Tempi composti

Oltre ai **tempi semplici** identificati dai flessivi verbali si formano i **tempi composti**,

associando *esti* ed i **participi**: il **participio** è un **aggettivo verbale** dimostrante che **S** è l'agente

(**voce attiva**) o che esso è oggetto dell'azione di qualcuno (**voce passiva**). Nell'**attivo** le forme

composte precisano sfumature che le forme semplici non evidenziano a sufficienza. Nel **passivo**

non esistono forme sintetiche, per cui le forme composte sono necessarie.

ami (= amare)		
Ausiliare	**Attivo**	**Passivo**
…*est*-**as** …*est*-**is** …*est*-**os** …*est*-**us** …*est*-**u** …*est*-**i**	**-ant-a** (**-j**) (= che è amante) **-int-a** (**-j**) (= che ha amato) **-ont-a** (**-j**) (= che starà per amare)	**-at-a-** (**-j**)(= che è amato) **-it-a-** (**-j**) (= che è stato amato) **-ot-a-** (**-j**) (= che starà per esser amato)

Benché i morfemi dei **participi** costituiscano unità indivisibili, tuttavia, si analizzano in segmenti

submorfematici (*-nt-*; *-t-*), che individuano la **voce attiva** e **passiva**, e quelli (*-a-*; *-i-*; *–o-*), che

indicano le **temporalità**. Un'analoga analisi di morfemi si applica anche ai **correlativi**, in cui i segmenti (*i*-; *k*-; *t*-; *c*-; *neni*-) si fissano ai morfemi del nucleo.

Inoltre, i tempi composti esprimono l'a**spetto verbale**. I *participi* (*–ant*-, *-at*-) segnalano **azione o condizione in corso**, mentre i **participi** (*–int*-, *-it*-) individuano **azione o condizione compiuta**.

4.6. Aspetto

Anzitutto, esso è **sostantivale** o **verbale**. Come in *sanigi* (= far guarire), così l'**aggettivo** *saniga* esprime sinteticamente il **causativo**. Al contrario, le *lingue naturali* esprimono con lessemi differenti i diversi aspetti dello stesso lessema dell'esperanto, come in:

esperanto	italiano
san-o	salute
san-ig-i	guarire (transitivo)
san-ig-a	curativo.

In molti casi la lingua nazionale ricorre ad una perifrasi:

esperanto	italiano
ebl-ig-i	rendere possibile
ebl-ig-a	che rende possibile
ebl-ig-o	il fatto di rendere possibile,

oppure bisogna rassegnarsi a confondere gli aspetti, come in

esperanto	italiano
re-san-ig-o	guarigione (transitivo)
re-san-ig-o	guarigione (intransitivo).

Dal punto di vista sintattico, gli affissi relativi all'**aspetto** recano concisione ed eleganza a **F**. Nel seguente esempio, due **aspetti** composti equivalgono ad una intera **F**:

Mi havas celon, kiun mi povos atingi nur <u>*ek-ric-ig-int-e*</u> (= ho uno scopo che potrò raggiungere soltanto <u>dopo aver cominciato ad arricchirmi</u>).

4.7. Transitività

Non soltanto i **verbi**, ma anche **sostantivi**, **aggettivi** e **avverbi** reggono il **complemento oggetto**. Così, a fianco dello schema **verbo + oggetto** (*paroli esperanton* = parlare esperanto), si trova

sostantivo + oggetto	*parolo esperanton* (= il parlare esperanto)
aggettivo + oggetto	*inda atenton* (= meritevole d'attenzione)
avverbio + oggetto	*rilate la aferon* (= con riferimento alla cosa).

Un lessema transitivo diventa intransitivo applicando il morfema-suffisso *-ig-*:

Mi finas mian laboron > *mia laboro finigas* (= finisco il mio lavoro > il mio lavoro finisce).

Un lessema intransitivo diventa transitivo applicando il morfema-suffisso *-ig-*:

Mia laboro cesas > *mi cesigas mian laboron* (= il mio lavoro cessa > cesso il mio lavoro).

Poiché la **transitività** non si realizza univocamente in un morfema (per es. *cesi* e *fini*), potrebbero insorgere equivoci. In realtà, la lingua parlata ammette l'uso di elementi ridondanti, per cui *cesigi* sostituisce *cesi*, come *finigi* sta per il corretto *fini*.

4.8. Il possessivo riflessivo

L'**aggettivo** e **pronome** *sia* (**terza persona sing**. e **plur.**), derivato dal **pronome** *si*, si riferisce al **S** della **F** in cui si trova. Per es. *il fratello dice a sua sorella che il loro padre le chiede di leggere il suo libro pensando al suo esame* = *la frato diras* al **sia** *fratino* (si tratta della sorella di **S**, altrimenti si userebbe *lia*, *sia*, *gia* in rapporto ad altro **sostantivo**, rispettivamente **maschile**, **femminile** o **neutro**), *ke* **ilia** *patro* (*sia* ha solamente valore riflessivo) *petas sin legi* **sian** *libron* (**sian** rimanda al **S** di *legi*, senza distinzione di genere) *pensante pri* **sia** *eksameno* (**sia** è riferito al **S** di *pensante*).

4.9. Negare e domandare

La **particella negativa** è *ne*:

esperanto	francese	italiano
mi ne dormas	*je ne dors pas*	io non dormo
ne-mult-e	*pas beaucoup*	non molto
ne-fer-a	*non fereux*	non ferroso
ne-kred-ebl-a	*incroyable*	incredibile
ne-san-a	*malsaine*	in cattiva salute.

Cu (= forse, se) introduce **F** interrogativa, in assenza di **correlativi interrogativi** (inizianti per *ki-*):

Cu vi venos? (= verrai?);
de kie vi venas? (= da dove vieni?).

Lo stesso avviene anche se la domanda è indiretta:

Cu li venos? (= egli verrà?);
mi ne scias cu li venos. (= non so se egli verrà).

Cu serve anche da **doppia congiunzione**:

Cu por vivo, cu por morto (= sia per la vita sia per la morte).

4.10. Ordine delle parole

L'**accusativo** e i flessivi consentono una grande libertà di costruzione di **F**, come in

La urbo montrita de vi > *la de vi montrita urbo* (= la città da voi indicata)
La sola, unu fojon por ciam deviga, por ciuj esperantistoj fundamento (= il solo fondamento obbligatorio una volta per sempre per tutti gli esperantisti).

Di solito l'**aggettivo** precede il **sostantivo**, **S** il **verbo**, l'**avverbio** la parola che modifica, mentre i vari **complementi** seguono il **verbo**. Secondo la sintassi, perciò, l'esperanto è una lingua **SVO**. Tuttavia, poiché nessuna delle 16 regole è sintattica, coloro che per primi intervennero attivamente ai Congressi Universali e scrissero in questa **L2** si conformarono all'uso della propria **L1**. Ecco perché l'esperanto, anche se non in modo coerente, è anche **OSV**, ovvero **SOV** (**II/Po/GN/AN**), tipologia diffusa fra le lingue eurasiatiche.

4.11. Proposizioni subordinate

Le proposizioni subordinate in qualche modo connesse a **SV** si suddividono in *soggettive*, *oggettive* e *circostanziali*, che corrispondono ai seguenti schemi:

Nominativo (*-o*): *Estas bone ke li revenis / lia reveno estas bona* (= è bene che sia ritornato).
Accusativo (*-on*) *Ni esperu ke li revenos / ni esperu lian revenon* (= speriamo che ritorni).
Caso preposizionale: *Mi gojas, car li revenis / mi gojas pro lia reveno* (= mi rallegro del suo ritorno).

Le proposizioni subordinate, riferite ad elementi di **F** diversi da **SV**, comprendono *proposizioni comparative* e *relative*:

Mi ne komprenas (*tion) kion vi diras* (= non capisco quello che dite).
Li estas (tiel) granda kiel vi (= egli è così grande come te).
Li alvenis (tiam) kiam ni foriris (= egli arrivò allora quando noi uscivamo).

L'uso dei **modi** e dei **tempi** deriva strettamente dalla loro definizione. Si trova perciò il **congiuntivo** dopo *por ke* (= affinché), ma l'**indicativo** dopo *kvankam* (= sebbene).

Dopo *se* il **condizionale** indica **ipotesi** (I), l'**indicativo** indica **possibilità** o **verosimiglianza** (II), l'**imperativo esortativo** (finale –*u*) indica **obbligatorietà** (III):

(I) *Se mi povus, mi venus* (= se potessi, verrei).
(II) *Se mi povos, mi venos* (= se potrò, verrò).
(III) *Se ni komparu lin kun* … (= se noi lo confrontassimo con…).

CAPITOLO V

VERSO UNA TEORIA GRAMMATICALE BASATA SULLA TEORIA DI ZAMENHOF. CONCLUSIONI

5.0. Per ovvi motivi propagandistici Zamenhof presentò la sua lingua secondo un metodo strettamente didattico. In base alla teoria linguistica soggiacente, egli avrebbe altresì potuto elaborare una grammatica rivoluzionaria, come quelle che apparvero 70 anni più tardi per le *lingue naturali.* Tuttavia, l'originalità teorica dell'esperanto permette di immaginare una grammatica basata su criteri innovativi.

5.1. Regole interne ai sintagmi e regole tra i sintagmi

Osserviamo la seguente **F**:

La patro de la infanoj laboras multe (= il padre dei bambini lavora molto). Analizzata secondo il metodo generativo, **F** è costituita da sintagmi, che, come gruppi, hanno una sola funzione:

La patr-**o** *de la infan*-**o-j** *labor*-**as** *mult*-**e**.

I sintagmi sono a) **soggettivi** (**SN**) b) **predicativi** (**SV**)

patro *infano*
infanoj

la patro *la infanoj*
de la infanoj *laboras multe*.
I monemi costitutivi di tali **SN** e **SV** sono in rapporto tra loro secondo 2 tipi di regole:

a) Le **regole intrasintagmatiche** valgono all'interno del sintagma. Per es., *patro* implica una regola sulla posizione di *patr-* e *–o*: *la patro* implica, inoltre, una regola sulla posizione di *la*; *de la infanoj* implica regole sulla posizione di *–j*, di –o. di *infan-*, di *la* e di *de*.

b) Le **regole intersintagmatiche** stabiliscono la posizione dei sintagmi, ciascuno rispetto agli altri; per es., *de la infanoj* può stare a destra o a sinistra di *laboras multe*; *multe* precede o segue *laboras*, come può anticipare *la patro de la infanoj*, ma non può collocarsi all'interno di *la patro de la infanoj*.

Le **regole intrasintagmatiche** sono le seguenti:

R1. *–as*, *-is*, *-os*, *-us*, *-u*, *-j*, *-n* indicano la fine del sintagma.
R2. *–j* segue *–o*, *-a*, *-ia*. *–iu*, ma prima di *–n*. La sua posizione nel sintagma è finale o prefinale, quando la finale è *–n*.
R3. di solito *–a* non indica la fine del sintagma; si colloca prima di *–n*, *–j* e *–jn*.
R4. *–o* si pone alla fine del sintagma o prima di *–n*, *–j* e *jn*.
R5. *–e* indica la fine del sintagma, salvo la finale *–n*.
R6. **Numeri** e **particelle** (**articoli**, **monemi di domanda / negazione**, **congiunzioni**, **preposizioni**) indicano l'inizio del sintagma.
R7. Taluni monemi (per es., i **pronomi**) possono avere il ruolo di sintagmi.
R8. Un lessema può indicare l'inizio, ma non la fine di un sintagma.

Le **regole intersintagmatiche** sono di 2 specie:

A) Le **regole di posizione** prescrivono la posizione del sintagma nel complesso dei sintagmi.

Per es., è indifferente dire *bela domo* e *domo bela* (= casa bella), perché esiste una regola che consente all'**aggettivo** di precedere o seguire il **sostantivo**. Un'altra regola stabilisce quando una **preposizione** si colloca prima o dopo il **verbo**: così *iri en domon* è uguale a **en***iri domon*.

B) Le **regole relazionali** precisano le relazioni grammaticali tra sintagmi a prescindere dalla loro posizione. Si distinguono in 2 categorie:

a) Le **regole dirette** prescrivono l'uso obbligatorio di determinati monemi in relazione con altri: per es. *obei* **iun** / *al* **iu**; *por ke ili* **povu**; *iri en* **domo** / *en* **domon** (cfr. **Casi**).

b) Le **regole di congruità** prescrivono la ripetizione di determinati monemi in posizioni definite: *bela***j** *libro j*; *bela***n** *libro n*; *se mi estus rica*, *mi* **acetus** *domo* (cfr. **Concordanza**).

5.2. Regole di trasformazione

Le suddette regole riguardano l'aspetto esteriore della lingua: chi le applica, usa l'esperanto correttamente. Tuttavia, esse non rendono conto di quanto accade nell'uso linguistico. Si considerino, per es.,

Li eniras la domon (**F_1**) e *li iras en la domon* (**F_2**).

F_1 e **F_2** hanno una diversa struttura superficiale, ma il loro significato è identico, per ciò, si avverte

la struttura profonda come uguale. La struttura superficiale riguarda l'ordine e la successione dei monemi; la struttura profonda è un'astrazione nella mente del parlante. Si percepisce la struttura profonda, soltanto perché è possibile modificare quella superficiale senza alterare il significato. Ciò dimostra che $\mathbf{F_1}$ e $\mathbf{F_2}$ si reggono su una struttura comune, che non compare nel dizionario solo per l'eccessivo numero di forme ipotizzabili. Le **regole di trasformazione** sono, perciò, processi che trasformano i concetti astratti della mente in monemi, sintagmi e proposizioni affatto concreti. Essi si esprimono mediante coppie o catene di equivalenti, come in:

Mi miras pro la lia scio > *Lia scio mirigas min* (= mi stupisco della sua sapienza > la sua sapienza mi stupisce).

Importanti **regole di trasformazione** ricorrono nelle varie lingue: **coordinazione**, **subordinazione** e **apposizione** sono esempi quasi universali. Molte altre trasformazioni, tuttavia, sono peculiari e conferiscono originalità alle lingue naturali. Basta scorrere il seguente elenco per capire che lo stesso vale per l'esperanto:

1)	estas + sintagma *–a* *estas ruga*	equivale a	sintagma *–as* *rugas*
2)	preposizione *veturi al Parizo*	equivale a	sintagma *–n* *veturi Parizon*
3)	sintagma *–o* + *–n* *iri hejmon*	equivale a	sintagma *–e* + *–n* *iri hejmen*
4)	sintagma *–o* + predicato *promeno estas plezuro*	equivale a	sintagma *–i* + predicato *promeni estas plezuro*

5)	sintagma *−o* + *−n* *ciun tagon*	equivale a	sintagma *−e* *ciutage*
6)	preposizione + sintagma *−o* sen intenco	equivale a	preposizione + sintagma *−e* senintence
7)	preposizione + sintagma *−o* kun plezuro	equivale a	sintagma *−e* plezure.

Osservando tali regole, è agevole notare quanto l'esperanto si distacchi dalle *lingue indoeuropee*. Anzi, applicando la regola n° 1 ad una perifrasi verbale ("*mi* **devintus**" anziché "*mi estus devinta*"), l'esperanto rivela uno stile proprio. Ancora, solo la regola n° 4 spiega la celebre frase di Zamenhof "*ni klopodas pri la enkonduko esperanto***n** *en la mondo*" (= ci adoperiamo per introdurre l'esperanto nel mondo). Perciò, se si considera l'uso dell'esperanto in base a criteri propri, è lecito attendersi anche soluzioni impreviste. D'altra parte, nessuna motivazione teorica vieta di definire corrette.

F_1 = *Mi frapitis martelon de atakanto* < *mi estis frapita per martelo de atakanto* (= sono stato colpito col martello di un attaccante);

F_2 = *Mi elveturas Svision Francien* < *mi elveturas el Svisio al Francio*. (= viaggio dalla Svizzera alla Francia);

F_3 = *Li nomotas ministro por savo la landon* < *Li estas nomota ministro por savi la landon* (= egli sta per essere nominato ministro per salvare il Paese).

5.3. Conclusioni

Nel 1916 da **De Saussure** è nata una feconda tradizione di linguistica *strutturale*, tuttora vitale ed alternativa alle concezioni di derivazione chomskyana. In questa linea *semiotico-strutturale* - prevalentemente continentale eccetto il tardivo innesto di **Peirce** - altri linguisti hanno apportato significativi contributi (cfr. in particolare **Hjemslev**, **Jakobson** e **Trubeckoj**), producendo teorie che hanno arricchito la concezione del segno linguistico e del linguaggio umano. Si è pertanto accertato che le lingue si differenziano dagli altri codici comunicativi per proprietà come **biplanarità** (lingua = espressione + contenuto), **arbitrarietà** (lingua = sistema di segni arbitrari), **articolabilità** (lingua = sistema di segni articolati) e **produttività** (numero finito di elementi → combinazioni infinite). Si pensi, per esempio, alla *semantica strutturalista*: l'*analisi componenziale* è fondata sull'idea che il significato di ogni parola possa essere analizzato mediante un insieme di tratti o proprietà di ordine più generale, comuni a vari termini del lessico.

Ancora, il concetto di **produttività** torna nel 1957 con "Syntactic Structures" di Chomsky. La concezione della lingua è molto diversa da quella strutturalista: a partire da un numero ristretto di regole, la capacità di generare infinite **F** grammaticali, tramite opportune trasformazioni, è innata

nell'uomo, al contrario della **significatività** (di nuovo il concetto di **arbitrarietà**).

Ebbene, in tutti questi illustri contributi, vanamente cercheremmo il minimo cenno all'opera di Zamenhof, che già nel 1887 pubblicava una serie di intuizioni sul funzionamento delle lingue, scaturite dalla semplice osservazione dei fatti.

L'unico linguista di fama (a parte **Martinet**, esperantista) a riconoscere meriti all'esperanto fu **Sapir** (**19**)[15] in "Wanted: a world language" (1931).

"The modern mind tends to be more and more critical and analytical in spirit […]. This does not mean that a constructed international language is expected to have the perfection of mathematical symbolism, but it must be felt as progressively moving in that direction […]. Perhaps the speakers of a national language are under profound illusions as to the logical character of its structure. Perhaps they confuse the comfort of habit with logical necessity […]. If it is so – and I do not see how it can be seriously doubted that it is – it must mean that in the long run the modern spirit will not rest satisfied with an international language that merely extends the imperfections and the provincialisms of one language at the expense of all others […]. What is needed above all is a language that is simple, as regular, as logical, as rich, and as creative as possible; a language which

([15]) Sapir E. (1931), "Wanted: a world language", The American Mercury 22 (1931), New York, pagg. 202 – 209.

starts with a minimum of demands on the learning capacity of the normal individual and can do the maximum amount of work […]. English has no monopoly of this pseudo-simplicity […]. I have emphasized the logical advantages of a constructed international language, but it is important not to neglect the psychological ones. The attitude of independence toward a constructed language which all national speakers must adopt is really a great advantage, because it tends to make man see himself as the master of language instead of its obedient servant […]. Errors in Esperanto speech are not sins or breaches of etiquette: they are merely trivialities to the extent that they do not actually misrepresent the meaning of the speaker, and as such they may be ignored".

APPENDICE

L'89° CONGRESSO UNIVERSALE

0. I Congressi Universali d'esperanto vantano la più lunga tradizione tra i convegni internazionali, con una continuità quasi secolare (Boulogne-Sur-Mer 1905 – Pechino 2004) interrotta soltanto dalle due Guerre Mondiali.

Il comitato organizzatore, l'**UEA**, fondato nel 1908 e membro consultivo dell'**UNESCO** dal 1954, conta sull'appoggio dei governi e delle più alte cariche dei Paesi ospitanti. Per esempio, il patrono del Congresso è il Presidente o il Vicepresidente dello Stato; il Comitato d'Onore comprende personalità favorevoli ad una lingua internazionale. Il Ministero degli Interni e degli Affari Esteri devono garantire a tutti i partecipanti l'ingresso e il soggiorno nel Paese in tutta sicurezza; inoltre, s'impegna a rispettare la neutralità ideologica e politica del Congresso.

L'**UEA** organizza l'evento in un Paese extraeuropeo ogni 3 – 4 anni al fine di sostenere il movimento esperantista in tutto il mondo. Tuttavia, talora la scelta della sede congressuale è giustificata dai sussidi di enti turistici e culturali locali, necessari ad un' organizzazione non governativa onlus qual è appunto l'**UEA**.

Il Congresso Universale comprende mediamente 2000 partecipanti provenienti da circa 60

Paesi. Di solito si svolge l'ultima settimana di luglio o la prima d'agosto; inizia e termina il sabato (8 giorni in totale). In tale periodo si concentra un fitto calendario di convegni tematici, conferenze e aggiornamenti sui progressi della cultura esperantista (specialmente nel campo letterario). Il turismo e il divertimento non sono trascurati: prima e dopo il Congresso i partecipanti possono viaggiare a prezzi stracciati (anche in aereo) per il Paese ospitante; una giornata intera è dedicata alla *tuttaga ekskurso* (con varie opzioni); sono molto richieste anche le *duontagaj ekskursoj*, ossia di mezza giornata; tutte le sere, infine, la sede del Congresso offre spettacoli di qualità (concerti, rappresentazioni teatrali, ecc.).

Prima e dopo il Congresso Universale si riuniscono anche le organizzazioni esperantiste di categoria, come l'**ILEI** (200 – 400 membri), l'**EBU** (100 - 300), l'**EEU** (300 - 500), l'**IFEF** (200 - 300), ecc., le cui strutture organizzative sono indipendenti dall'**UEA**. Infine, parallelamente al Congresso Universale, si tengono annualmente i Congressi dei Paesi asiatici, dei Paesi europei, dei Paesi arabi, dei Paesi del Pacifico e dei Paesi panamericani.

1. Da anni, per evidenti ragioni politiche ed economiche, il governo cinese appoggia apertamente l'esperanto e il movimento esperantista locale (fondato nel 1951); per gli stessi motivi, dal 3 settembre 1996 non è più prevista la presenza dell'interprete che traduceva in inglese i discorsi

del portavoce del Ministro degli Affari Esteri. Wo Bangguo, Presidente del Comitato Costante del 10° Congresso Nazionale Popolare (**CNP**), era patrono del Congresso; Xu Hialu, Vicepresidente del **CNP,** era presidente onorario del comitato organizzatore locale, di cui era direttore Zhao Qizheng, Ministro dell'Informazione.

Ad ulteriore conferma dell'importanza attribuita all'evento, il Congresso è stato promosso per mesi in tutta la Cina dalla stampa, dalla televisione e, soprattutto, da **Radio Cina Internacia**, che ha curato la produzione di 2 cofanetti di **CD** in esperanto, uno sulla Cina l'altro su 40 racconti popolari cinesi; il 5 agosto, data della mia partenza, le tangenziali interne della città erano ancora tappezzate dagli enormi striscioni rossi, che pubblicizzavano il Congresso.

2. L'89° Congresso Universale si è tenuto dal 24 al 31 luglio 2004 a Pechino presso il Beijing Convention Centre, situato nel quartiere destinato ad ospitare i Giochi Olimpici nel 2008.

Hanno partecipato ai lavori 2031 congressisti provenienti da 51 Paesi. Più della metà degli iscritti (1168) provenivano dalla Cina. Altri Stati con una discreta rappresentanza erano il Giappone (177), la Francia (81), la Germania (71), la Corea del Sud (51), l'Italia (46), la Lituania (36), la Russia (37), l'Olanda (30), gli Stati Uniti (27), la Croazia (24), la Svezia (23), il Vietnam (22), il Brasile

(21) e il Regno Unito (21). Significativa anche la rappresentanza di Australia (15), Svizzera (15) ed Iran (13).

Venerdì 23 luglio il Presidente del Comitato organizzatore locale, Guo Xiaoyong, ha ampiamente illustrato in una conferenza stampa le finalità del Congresso e del movimento esperantista. Era presente anche il vicepresidente uscente dell'**UEA**, il prof. **Humphrey Tonkin**, rettore dell'Università di Hartford (USA).

Sabato 24, come da cadenza triennale, sono stati eletti il Consiglio Direttivo dell'**UEA** (15 membri più il Presidente) e i membri dell'Accademia di Esperanto (8 membri più il Presidente), comitato che ha il compito di vigilare ("consigliare" sostiene Tonkin) sull'uso dell'esperanto. I nuovi organigrammi sono stati presentati nel corso della cerimonia di chiusura.

Domenica 25 si è svolta la solenne apertura del Congresso nel salone principale, deputato anche a teatro. Sul palco trovavano posto in seduta plenaria il Consiglio Direttivo e l'Accademia d'Esperanto uscenti; di fronte, in platea, nelle prime file sedevano i delegati dei Paesi convenuti e, a seguire, tutti gli altri congressisti. Al termine dei discorsi ufficiali (sono intervenuti, tra gli altri, il Vicepresidente della Repubblica Popolare Cinese, il Ministro dell'Informazione e il Viceministro

dell'Educazione), i congressisti, come da lunga tradizione, hanno intonato "La Espero", l'inno esperantista, che ha concluso anche la cerimonia di chiusura.

Nel pomeriggio sono iniziate ufficialmente tutte le attività (più di 100 in totale), a cui i congressisti potevano accedere liberamente a seconda dei loro interessi.

3. Anzitutto, a dimostrazione che l'esperanto deve essere un mezzo e non un fine, varie associazioni di categoria hanno discusso i loro problemi in tale lingua. Si sono succeduti, fra gli altri, i non fumatori, i vegetariani, i comunisti, i verdi, gli atei, i cristiani, le donne cinesi, i ciechi, i ferrovieri, gli astrofisici e gli insegnanti.

Tra i convegni tematici vanno, invece, segnalati il *Kongresa Temo*, l'*Esperantologia Konferenco* ed il *Nitobe-Simpozio*.

Il primo, "Egaleco en lingvoj rilatoj" (= uguaglianza nei rapporti linguistici), doveva produrre una mozione da presentare all'**UNESCO**. Scaturita da una vivace sessione, in cui i presenti erano organizzati in 4 gruppi di discussione, la "Pekina Deklaro" (resa nota il 7/8/2004) recita quanto segue:

"… demokratia kaj egalrajta komunikado en internaciaj rilatoj estas esenca por internacia

interkompreno kaj paca kunlaboro surbaze de egalaj lingvaj rilatoj,

… estas bezonata nova internacia lingva ordo, kiu garantiu egalecon, diversecon kaj demokration en lingvaj aferoj kaj efikan komunikadon inter nacioj kaj aliaj homgrupoj lingve malsamaj, car en la nuna monda lingua situacio, kun kreskanta superrego de iuj lingvoj super aliaj, ne eblas realigi tiujn principojn.

… neutrala komuna lingvo estu kerna elemento en tiu ordo, por atingi unuecon en diverseco inter la diversaj lingvoj kaj kulturoj je internacia nivelo.

… sekve la internacia lingvo Esperanto, pruvinte dum pli ol cent jaroj siajn utilecon kaj praktikecon, meritas seriozan konsideron fare de internaciaj organizoj, ties membro-statoj ciuj personoj kaj organizajoj de bona volo, kiuj respektas kaj deziras pacon kaj pacan komprenigon en egaleca etoso en nia hodiaua mondo.

… por krei novan internacian lingvan ordon, kiu kontribuos al internacia kompreno kaj mondpaco, necesas forte subteni la enkondukadon de Esperanto en lernejojn, konforme al la spirito de la Unesko-rezolucioj, car tio faciligas lingvolernadon generale kaj antauenigas internaciecan aliron al la mondo”.

Il secondo convegno, inserito nel *Kleriga Lundo* (= lunedì della cultura), era il più interessante per i linguisti, dato che famosi studiosi esperantisti avrebbero parlato del "Rolo de la neeuropaj lingvoj en la evoluo kaj evoluigo de esperanto". Considerata la sede congressuale, più di altri era atteso l'intervento "Internacieco de esperanto" del cinese **Li Shijun**, membro uscente dell'Accademia d'Esperanto ed ora membro del Consiglio Direttivo dell'**UEA**. Con un'eloquenza particolarmente incisiva Li Shijun ha riconosciuto l'internazionalità dell'alfabeto e delle radici esperanto, nonché la razionalità e la regolarità della grammatica. Tuttavia, ha osservato che l'esperanto potrebbe essere perfezionato. Esso, infatti, sarebbe ancor più "internazionale", introducendo un consistente numero di radici da lingue non indoeuropee (come il *cinese* e il *giapponese*) e ancor più "razionale", eliminando presunte ridondanze (riducendo per **sincope** parole troppo lunghe) e concetti incomprensibili per chi non è indoeuropeo (per esempio, i nomi dei **giorni della settimana e dei mesi**). Naturalmente, tali affermazioni hanno causato un vivace dibattito. Alla mia domanda se si considerasse un riformatore, Li Shijun ha negato decisamente: a suo parere, Zamenhof ha avuto il merito di concepire una lingua "internazionale" e "razionale", ma è compito degli esperantisti raggiungere veramente tali obiettivi.

Il terzo convegno, imperniato sui "Lingvaj problemoj en internaciaj rilatoj" (= Problemi linguistici nei rapporti internazionali), prendeva il nome da **Nitobe Inazô**, Vicesegretario Generale presso la Lega delle Nazioni, che, pur non essendo esperantista, per primo nel 1921 promosse l'uso dell'esperanto durante i lavori della Lega. Hanno partecipato al simposio rappresentanti dell'Unione Europea non esperantisti e personalità cinesi. L'organizzazione linguistica è stata un aspetto fondamentale del convegno: gli interventi sono stati 10 in totale (7 in esperanto, 1 in *inglese* e 2 in *cinese*) con traduzione consecutiva in esperanto per le relazioni in *inglese* ed in *cinese*; al termine dei lavori era già disponibile la raccolta completa (in versione esperanto, inglese e cinese). Fra gli altri, merita particolare menzione – proprio perché in *cinese* - l'intervento di **Su Jinzhi** (in *inglese* "Language equality internationally against the background of language diversity"), membro dell'Istituto di Linguistica Applicata della Commissione Linguistica Statale, organo del Ministero dell'Educazione. Dopo aver affermato il concetto che senza uguaglianza in ambito linguistico non esiste uguaglianza politica, economica o culturale, Su Jinzhi ha illustrato uno studio di leggi e regolamenti ripartiti nelle seguenti categorie: **1**) documenti internazionali come l'"Universal Declaration of Human Rights" dell'**ONU** (1948), la "Convention against Discrimination in

Education" (1960) e l'"International Convention on Civil and Political Rights" (1966) dell'**UNESCO**; **2**) documenti regionali come la "Charter of Paris for a New Europe" (1990), la "American Convention on Human Rights" (1969) e l'"African Charter of Human and Peoples' Rights" (1986), contrari alla discriminazione di diversità linguistiche, e **3**) le Costituzioni nazionali. Dall'esame delle Costituzioni di 186 Paesi è emerso che ben 26 non parlano di lingue: è il caso di Australia (1900), Repubblica Ceca (1992), Danimarca (1953), Islanda (1991), Israele (1994), Giappone (1946), Olanda (1983), San Marino (1926), Regno Unito (1998) e Stati Uniti (1992). Tuttavia, pur non possedendo una legislazione specifica, alcuni di essi presentano riferimenti al problema in altri ordinamenti. Per esempio, da tempo taluni Stati **USA** (Hawaii, 1978) stipulano la loro lingua ufficiale ed il 101° Congresso degli Stati Uniti ha approvato il "Native American Languages Act" (1990) per proteggere le *lingue indigene* (parlate dagli Indiani e dagli abitanti di Alaska, Isole Hawaii e isole del Pacifico). Le Costituzioni di 160 Paesi e Regioni presentano articoli sulla lingua e, in particolare, 68 sono molto dettagliate al riguardo, esattamente come l'**ONU** nella propria Costituzione. Per quanto riguarda la Repubblica Popolare Cinese, l'articolo 4 del "Programma Generale" della Costituzione dichiara che "tutti i gruppi etnici sono uguali" e che "tutti

i gruppi etnici sono liberi di usare e sviluppare le loro lingue parlate e scritte". Inoltre, la "Legge sull'Autonomia Etnica Regionale della Repubblica Popolare Cinese", la "Legge sulle Lingue Parlate e Scritte della Repubblica Popolare Cinese" hanno contenuto equivalente. Tuttavia, Su Jinzhi ritiene che, in mancanza di una lingua internazionale comune, dovrà passare molto tempo prima che si possa veramente parlare di uguaglianza in ambito linguistico: per esempio, la stessa **ONU** prevede 6 lingue di lavoro (*inglese*, *francese*, *cinese*, *russo*, *spagnolo* ed *arabo*), ma per la maggior parte i documenti sono redatti soltanto in *inglese*: perciò, chi non conosce questa lingua non comprende i documenti che altri approvano e non può accedere ad importanti informazioni internazionali senza traduzione (comunque non disponibile in tempo utile). Pertanto, anche all'interno dell'**ONU** i diritti linguistici non sono adeguatamente tutelati.

BIBLIOGRAFIA

- Adam C. – Tannery P. [curr.] (1996), "Oeuvres de Descartes", voll. I – XII, Paris.
- **AEF** (2000), "L'esperantismo e la questione della lingua nell'Unione Europea" in L'esperanto", **FEI**, n° 7 (2000), pagg. 7 – 8.
- Albani P. – Buonarroti B. (1994), "Dizionario delle lingue immaginarie", Bologna.
- Albaud A. (1987), "La Akademio de esperanto: starigo kaj esenca rolo", in **SERTA** 1987, Universidad de la Laguna, La Laguna, Tenerife, pagg. 21 – 36.
- Arnold K. (1996), "Important Esperanto research with references and facts to promote the international language", Dallas.
- Atanasov A.D. (1993), "La lingvo esenco de esperanto", **UEA**, Rotterdam.
- Auld W. (1965), "Esperanto. A new approach", Bruxelles.
- Auld W. (1988), "La fenomeno esperanto", **UEA**, Rotterdam.
- Auld W. (1991), "Nova esperanto krestomatio", **UEA**, Rotterdam.
- AA.VV., (1974), "Esperanto en perspectivo", **UEA**, Rotterdam.
- AA.VV., (1982), "Esperanto in the modern world", Bailieboro, Ontario.
- AA.VV., (1991), "Torina deklaracio pri la defendo de la etnaj lingvoj kaj kulturoj", Torino.
- AA.VV., (1993), "Das Kommunikations – und Sprachenproblem in der Europäischen Gemeinschaft, Einführungsdokument zum Seminar mit Experten", **PE**, Bruxelles.
- AA.VV., (1995), "Ministero della Pubblica Istruzione – Ufficio Studi Bilancio e Programmazione. Documento conclusivo della Commissione per la promozione della lingua internazionale esperanto", Roma.
- AA.VV. [curr.] (1999), "Esperanto: dati e fatti", **FEI**, Fondo Marelli, Milano.
- AA.VV. (2003), "Come parlarsi tra Europei (senza offendere nessuno)", in L'esperanto", **FEI**, numero speciale 2003.
- AA. VV. (2004 a), "Jarlibro 2004", **UEA**, Rotterdam.
- AA. VV. (2004 b), "89 –a Universala Kongreso de Esperanto. Pekino 24 – 31 julio 2004. Kongresa libro", **UEA**, Rotterdam.
- Azevedo M. (1973), "Report to the coordinator of Project Aloha (2/2/73)", **WES**, Waianae, Hawaii.
- Balbin J. (1987), "Is Esperanto a romance language?", in AA. VV. "Geolinguistic perspectives", Lanham, pagg. 85 - 103.
- Benczik V. (1986), "Basa Literaturo krestomatio", **HEA**, Budapest.
- Bernasconi E. (1977), "Esperanto au interlingua?", **KCE**, La Chaux-de-Fonds.
- Blanke D. (1985), "Internationale Plansprachen. Eine Einführung", Berlino.
- Blanke D. (2003), "Interlinguistics and Esperanto studies. Paths to the scholarly literature", in **LPLP** 27 (2003), Amsterdam, pag. 155 – 192.
- Bokarev E. A. (1966), "Fonemo kaj sono en esperanto", Nuntempa Bulgario 11, Sofia, VI – VII.
- Bormann W, - Frank H. (1994), "Por plurlingveco de Europo / Für Europas Mehrsprachigkeit", Akademio Libro-servo, Paderborn.
- Boulton M. (1990), "Zamenhof: creator of Esperanto", Londra.
- Bovet P. (1922), "L'espéranto à le école", Paris.
- Calvet L. J. (1987), "La guerre des langues et les politiques linguistiques", Parigi.

- Canepari L. (1992), "Cosa si può dire sulla grafia e sulla pronuncia dell'esperanto", in "L'esperanto", **FEI** 8 (1995), pagg. 29 – 36.
- Capotorti F. (1979), "Etude des droits des personnes apartenant aux minorités ethniques, réligieuses et linguistiques", Nazioni Unite, New York.
- Cherpillod A. (2003), "Konciza Etimologia vortaro", **UEA**, Rotterdam.
- Chiti-Batelli A. (1981 a), "Una lingua per l'Europa", in "Comuni d'Europa", Padova.
- Chiti-Batelli A. (1981 b), "Una lingua per l'Europa?", in "Comunità europee", Roma.
- Chiti-Batelli A. [cur.] (1997), "La comunicazione internazionale fra politica e glottodidattica", Milano.
- Chiti-Batelli A. (2000), "A proposito di imperialismo linguistico: ancora sull'illusione, come rimedio, del multilinguismo per tutti", in "L'esperanto", **FEI** 8 (2000), pagg. 3 - 4.
- Chiti-Batelli A. (2002), "English as <<Tyrannosaurus Rex>>: how can we preserve other languages from annihilation?", in "Interface", **JAL** 16.2 (2002), Bruxelles, pagg. 3 – 16.
- Chiti Batelli A. (2003), "Can anything be done about the 'glottophagy' of English: a bibliographical survey with a political conclusion", **LPLP** 27 (2003), Amsterdam, pagg. 137 – 153.
- Clark W. J. (1912, 2ª. ed.), "International language past present future", Londra.
- Commission des Communautés Européennes (1986), "Le minorités linguistiques dans les pays de la Communauté Européenne. Rapport de synthèse par Istituto dell'Enciclopedia Italiana", Lussemburgo.
- Consiglio della **CE** (1980 a), "Relazione sul plurilinguismo della Comunità Europea", **PE** Doc 1, 352/80, Bruxelles.
- Consiglio della **CE** (1980 b), "Relazione su una Carta Comunitaria delle lingue e culture regionali e una Carta dei diritti delle minoranze etniche", **PE** Doc 1, 965/80, Bruxelles.
- Coulmas F. (1991), "A language policy for the European Community. Prospects and quandaries", Berlin – New York.
- Dall'Acqua V. (1977), "Esperanto, rivoluzione della parola", **IEU**, Milano.
- Dalla Gassa P. (1998), " La funzione propedeutica dell'esperanto nei corsi di lingua straniera: un esperimento attuato in una scuola elementare di Torino negli anni 1993/94 e 1995/96", Università degli Studi, Torino.
- De' Giorgi A. (1997), "La influo de la itala en Esperanto", Monato, 11 (1997), **FEL**, Antwerpen, pagg. 18 – 19.
- De Mauro T. (1995), "C'è spazio per una lingua artificiale?" in "L'esperanto", **FEI** 8 (1995), pagg. 37 – 39.
- Drezen E. (1969, 3ª ed.), "Historio de la mondlingvo", Osaka.
- Duc Goninaz M. (1974), "Les infuences slaves en espéranto", Cahier de Linguistique, d'Orientalisme et de Slavistique 3-4, Université de Provence, Aix – Marsiglia, pagg. 31 - 53.
- Duc Goninaz M. (1987), "Studoj pri la internacia lingvo", **AIMAV**, Gand.
- Eco U. (1993), "La ricerca della lingua perfetta", Roma - Bari.
- Edwards J. – MacPherson L. (1987), "Views of constructed languages, with special reference to Esperanto", **LPLP** 11 (1987), Amsterdam, pagg. 283 – 304.
- Edwards J. – Tonkin H. (1984), "Language behaviour in international organizations", **CED**, New York.

- **ERA** (1992), "Europa e federalismo", Roma.
- Esperanto-Dokumentoj (1993), "Pri kelkaj problemoj de interlingvistiko: intervjuo kun la franca lingvisto André Martinet", Edokumento 31 E, **UEA**, Rotterdam.
- Esperanto-Dokumentoj (1994), "Esperanto kaj al estonteca plurlingvismo", Edokumento 32 E, **UEA**, Rotterdam.
- Favaro A. [cur.], (1890 - 1909), "Le opere di Galileo Galilei", 20 voll., Firenze.
- **FEI** (1988), "Esperanto: una concreta esperienza di educazione internazionale", Atti del 55° Congresso Italiano di Esperanto, 8/15 settembre 1984, Milano.
- **FEI** – **ILEA** – **UEA** (1991), "La comunicazione nella Comunità Europea (projekto Europa Unio)", **FEI**, Milano.
- Fighiera G.C. (1994), "Esperanto preter la jaro 2000", Torino.
- Formaggio E. (1995), "L'orientamento linguistico", Roma.
- Formizzi G. (1987), "Il valore educativo della lingua internazionale", Quaderni K 4, Pisa.
- Forster P. (1987), "Some social sources of resistance to Esperanto", in **SERTA** 1987, Universidad de la Laguna, La Laguna, Tenerife, pagg. 203 - 211.
- Frank H . (1984), "Il valore propedeutico della lingua internazionale", in **FEI** (1988), pagg. 23 – 33.
- Freire P. (1973), "L'educazione come pratica della libertà", Milano.
- Gacond C. (1979), "Enseignement expérimental de l'espéranto en 4ème et 5ème annés primaires", Commission "L' espéranto a l'école" (marzo 1977 – maggio 1978), Collège de la Promenade, La Chaux-de-Fonds.
- Gerhardt C. I. (1849 - 1863), "Leibnizens matematischen Schriften", 7 voll., Berlino – Halle.
- Gerhardt C. I. (1875 - 1890), "Die Philosophischen Schriften von G.W. Leibniz", 7 voll., Berlino. 7 voll., Berlino.
- Givoje M. (1973), "Esperantonimoj", Milano.
- Givoje M. (1979), "Panoramo de esperanta literaturo", Zagabria.
- Gledhill G. (1998), "The grammar of Esperanto. A corpus-based description", Monaco.
- Gobbo F. (1998), "Il dilemma dell'esperanto tra vocazione ausiliaria e naturalizzazione", Tesi di laurea, Università di Torino.
- Greenberg (1960). "A quantitative approach to the morphological typology of language", in **IJAL** 26 (1960), Chicago, pagg. 178 – 194.
- Greenberg [cur.] (1966, 2ª ed.), "Universals of language", Cambridge (Mass.) - Londra.
- Gregor D. B. (1958), "La fontoj de esperanto", Scienca Revuo 9 (1958), Eschweg (Germania), pagg. 92 – 115.
- Halloran J. H. (1952), "A four-year experiment in Esperanto as an introduction to French", **BJEP** 22, Leicester.
- Isaev M. I. (1981), "Jasyk esperanto", Mosca.
- Janton P. (1987), "Esperanto", **UEA**, Rotterdam.
- Janton P. (1988), "Lingvo, literaturo, movado", **UEA**, Rotterdam.
- Janton P. (1995), "Politika kaj lingva hegemonio: libereco, egaleco", Edokumento 33 E, **UEA**, Rotterdam.
- Jespersen O. (1962), "Selected writing", Londra.

- **JIU** (1977), "The implication of additional languages in the United Nations system", General Assembly, Doc. A/32/237, Oct. 1977, Ginevra.
- Jordan D. K. (1987), "Esperanto and esperantism: symbols and motivation in a movement for linguistic equality", **LPLP** 11 (1987), Amsterdam, pag. 104 – 125,
- Kalocsay K. (1938), "La gramatika karaktero de la esperantaj radikoj", Budapest.
- Kalocsay K. – Waringhien G. (1935), "Plena analiza gramatiko de esperanto", **UEA**, Rotterdam.
- Kalocsay K. – Waringhien G. – Bernard R, (1968, 2ª ed.), "Parnasa gvidlibro", **PEA**, Varsavia.
- Kimura G. C. (2003), "The metacommunicative ideology of Esperanto: evidence from Japan and Korea", ", **LPLP** 27 (2003), Amsterdam, pagg. 73 – 85.
- Knowlson J. (1975), "Universal language schemes in England and France, 1600 - 1800", Toronto
- Kökény L. – Bleier V. (1933), "Enciklopedia de esperanto", 2 voll., Budapest, ristampa a cura di **HEA**, 1 vol., Budapest, 1979.
- Kolker B. (1987), "Kontribuo de la rusa lingvo al la verba sistemo de esperanto", in **SERTA** 1987, Universidad de la Laguna, La Laguna, Tenerife, pagg. 301 - 313.
- Korytkowski J, (1976), "La Chiesa e il problema della lingua ausiliare internazionale", **APA**, nº 23, Roma.
- La Penna I. (1963), "The language problem in international relations", **RDC**, London.
- La Penna I. (1972, 2ª ed.), "Hechos fundamentales acerca de la lengua international (esperanto)", **FEE**, Saragozza.
- La Penna I. (1974), "Problema lingüistico en las relaciones internacionales", **FEE**, Saragozza.
- Large J. A. (1983), "The foreign language barrier. Problems in scientific communication", London.
- Large J. A. (1985), "The artificial language movement", Oxford.
- Lent F. J. (1973), "Report to the coordinator of Project Aloha (2/2/73)", **WES**, Waianae, Hawaii.
- Lewin R. A. - Jordan D.K. (1981), "The predominance of English and potential use of Esperanto in abstracts of scientific articles", in **SaS**, Tokyo.
- Lindstedt J. (1976), "Esperanto: - cu artefarita au natura, **EF** 5 (1976), Siltasaarenkatu (Finlandia), pagg. 12 – 15 e 6 (1976), pagg. 8 – 11.
- Lins V. (1988 a), "La dangera lingvo", Gerlingen.
- Lins V. (1988 b), "Die gefährliche Sprache", Gerlingen.
- Liturgia Komisiono pri la lingvo esperanto(1995 a) "Roma Meslibro", **IKUE**, Roma.
- Liturgia Komisiono pri la lingvo esperanto(1995 b) "Roma Legajaro", **IKUE**, Roma.
- Lo Jacomo F. (1985), "Plurlinguisme et comunication. Rapport de la réunion d'experts organisée à l'**UNESCO**, à l'initiative de l'**UEA** et avec la collaboration de l'**UFE**, 25 / 27 novembre 1985, Parigi.
- Maimon, N. Z. (1978), "La kasita vivo de Zamenhof", **JE**, Tokyo.
- Markarian R. (1966), "La eduko de la instruado de esperanto en la lernejoj", **CED**, Londra.
- Martinet A. (1979), "Grammaire fonctionelle du français", Paris.
- Martinet A. (1987), "Alcuni problemi di interlinguistica", in "Monda lingvo-problemo",

CED 31E (1993), **UEA**, Rotterdam.
- Maxwell D. (1992), "Perkomputila tradukado: revo kaj realo", Esperanto Dokumentoj 30 E, **UEA**, Rotterdam.
- Mazzero M. (1991), "Le lingue nella Comunità Europea, con particolare riguardo all'inglese", Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino.
- Migliorini B (1995), "Manuale di esperanto", Milano.
- Minnaja C [cur.] (1970), "Il valore educativo dell'insegnamento dell'esperanto nelle scuole",1970.
- Minnaja C (2002), "Etimologia in una lingua pianificata", **LPLP** 26 (2002), Amsterdam, pagg. 69 – 75.
- Montalbini A. (1984), "Gli strumenti audiovisivi nella didattica dell'esperanto", in **FEI** (1988), pagg. 83 – 93.
- Moya G. (1989), "Esperanto en prospektivo", **BE**, Barcellona.
- Neergard P. (1933), "Fremdvortoj en esperanto", **SAT**, Parigi.
- Neijt A. (1986), "Esperanto as the focal point of machine translation" in Multilingua 5, (1986), Berlino – New York, pagg 9 – 13.
- Nitobe I. (1922), "Esperanto as an international auxiliary language. Report of the General Secretariat, adopted by the Third Assembly", Lega delle Nazioni, Parigi.
- Nourmont C. (2004), "L'espéranto en Asie", **LME** 544 (gennaio- febbraio 2004), Parigi, pagg. 6 - 8.
- Ockey E. (1982), "A bibliography of Esperanto dictionaries / bibliografio de vortaroj", Banstead.
- Ogden C.K. (1930), "Basic English", Londra.
- Ogden C.K. (1934), "The system of Basic English", New York.
- Ojalo J. (1999, 3ª ed.), "Esperantaj sinonimoj", **UEA**, Rotterdam.
- Okamoto J. (1925), "Fonetika studo de esperanto", **JE**, Tokio.
- Opetusministeriön Työryhmien Muistioita (1984), "Opetusministeriön esperanto tyryhmän muistio", Ministerio pri Edukado, Helsinki.
- Orwell G. (1949). "Nineteen eighty-four", Londra.
- Pei M. (1958), "One language for the world", New York.
- Pei M. (1969), "Wanted: a world language", **PAP** 434, New York.
- Pei M. (1970), "La storia del linguaggio", Firenze, pagg. 249 – 284.
- Pirlot G. (1986/1991/1994, 6ª - 7 ª ed.), "Oficiala situacio de la esperanto-instruado en la mondo", Ostenda.
- Piron C. (1975), "Lettre ouverte", in "L'Espéranto à l'école", Mont-Soleil, pag. 5.
- Piron C. (1980), "La psikologia rezisto al la lingvo internacia", Heroldo de esperanto, 9/1980, Colonia.
- Piron C. (1981), "Esperanto: European or Asiatic language?", Esperanto Documents 22A, **UEA**, Rotterdam.
- Piron C. (1989), "La bona lingvo", Vienna.
- Piron C. (1994), "Le défi des langues", Paris.
- Piron C. (1995), "Effetti perversi nell'attuale sistema di comunicazione internazionale", relazione al 2º Convegno esperantista dell'Unione Europea, Parigi, in "L'esperanto", **FEI** 8 (1995), pagg. 40 – 47.
- Piron C. – Tonkin H. (1979), "Translation in international organizations", Esperanto Documents 20A, **UEA**, Rotterdam.

- Privat E. (1982), "Historio de la lingvo esperanto", **IEI**, L'Aia.
- Privat E. (1992), "Historio de esperanto", **IEI**, L'Aia.
- Reiersøl O. - Marble R. C. (1949), "A comparison between word formation in Esperanto and English", Esperantologio 1, Varna (Bulgaria), pagg. 53 – 58.
- Reiersøl O. - Wood R. E. (1987), "A comparison of the use of some suffixes in Esperanto and English", in **SERTA** 1987, Universidad de la Laguna, La Laguna, Tenerife, pagg. 583 – 599.
- Richards I. A. (1943), "Basic English and its uses", New York.
- Richardson D. (1988), "Esperanto: learning and using the international language", Eastsound, Washington.
- Rizzo P. (1983), "Lineamenti di lessicografia dell'esperanto. Un'evoluzione nella stabilità", Pisa.
- Rokiki R. (1987), "Leksemstrukturaj aspektoj klasifi la esperantan morfemaro", in Duc Goninaz M. (1987), pagg. 91 – 108.
- Rumler J. (1987), "Koncepto pri la diversaj stiloj kaj la apliko al la esperanta leksiko", in **SERTA** 1987, Universidad de la Laguna, La Laguna, Tenerife, pagg. 749 – 761.
- Sadler V. (1991), "Machine translation project reaches watershed", **LPLP** 15, Amsterdam , pagg. 78 – 83.
- Sampola O. (1963), "Lerneja raporto", **EF** 7, Siltasaarenkatu.
- Sampola O. (1984), "Tarkastuslausunto (Someron yhteiskoulu)", 4-a anekso al la raporto de la laborgrupo pri esperanto de la Finnlanda Edukministerio, Helsinki.
- Sapir E. (1931), "Wanted: a world language", The American Mercury 22 (1931), New York, pagg. 202 – 209.
- Schleyer J. M. (1880), "Volapük: die Weltsprache", Baden.
- Schubert K. (1988), "Ausdruckskraft und Regellmässigkeit: was esperanto für automatische Übersetzung geeignet macht", **LPLP** 12 (1988), Amsterdam, pagg. 130 – 147.
- Schubert K. – Maxwell D. (1988), "Interlinguistics: Aspects of the science of planned languages", Berlino – New York – Amsterdam.
- Sekelj T. (1981), "The language problem of the non-aligned movement and its possible solution", Esperanto Documents 26A, **UEA**, Rotterdam.
- Selten R. (1977), "I costi della (non)comunicazione linguistica europea", **ERA**, Roma.
- Sherwood B.A. (1982), "The educational value of Esperanto study: an American view", Esperanto Documents 31A, **UEA**, Rotterdam.
- Silfer G. (1988), "Le lingue universali", **CII**, Milano.
- Slaughter M. M. (1982), "Universal language and scientific taxonomy in the seventeenth century", Cambridge.
- Société des Nations (1922), "L'espéranto comme langue auxiliaire internationale. Rapport du Secrétariat général adopté par la Troisième Assemblée", Ginevra.
- Sonnabend H. (1979), "Esperanto, lerneja esperimento, raporto, analizo, konkludoj", Pisa.
- Stocker F. (1998), "La lingva demando en Europa Unio", in "L'esperanto", **FEI** 7 (1998), pagg. 11 – 14.
- Stoerig H. J. (1988), "L'avventura delle lingue", Milano.

- Stojan P. E. (1973), "Bibliografio de internacia lingvo", Hildesheim – New York.
- Strasser G. F. (1988), "Lingua universalis: Kriptologie und Theorie der universal Sprachen im 16 und 17 Jahrhundert", Wiesbaden.
- Symoens E. (1989), "Bibliografio de disertacioj pri esperanto kaj interlingvistiko/ Dissertations sur l'espéranto et l'interlinguistique / Dissertations on Esperanto and interlinguistics", **UEA**, Rotterdam.
- Szerdahelyi I. (1974), "La karaktero de vortoelementoj en esperanto", **LF** 23, pagg. 8 - 11, 24 pagg. 5 -9, Kuopio (Finlandia).
- Szerdahelyi I. [cur.] (1976 a), "Esperantologiaj kajeroj 1", Universitat Eötvös Loránd, Budapest.
- Szerdahelyi I. (1976 b), "La semantica modelo de esperanto" in Zlatko T. [curr.] (1976) "Interlingvistiko Simpozio", **IKS**, Zagabria, pagg. 85 – 148.
- Szerdahelyi I. (1987), "Principoj de esperanta etimologio", in Duc Goninaz M. (1987), 109 – 138.
- **TEJO** (1976), "Lingvo kaj malkoloniigo – interne kaj ekstere de Europo / La rolo de lingvo kaj kulturo en politika subpremado", Komisiono por la Eksteraj Rilatoj, L'Aia.
- Tišljar Z. [cur.] (1976), "Internacia lingvistika simpozio", **IKS**, Zagabria.
- Tonkin H. (1969, 2ª ed.), "A research bibliography on esperanto and international language problems", **JEN**, Filadelfia.
- Tonkin H. (1979), "Language and international communication: the right to communicate", E-dokumentoj 15 A, **UEA**, Rotterdam.
- Tonkin H. (1982), "Esperanto in the service of the United Nations", Esperanto Documents 27A, **UEA**, Rotterdam.
- Tonkin H. (1987), "The international language Esperanto 1887/1987. Towards the second centenary", Esperanto Documents 39A, **UEA**, Rotterdam.
- Tonkin H. – Hoeksema T. (1982), "Esperanto and literary translation", Esperanto Documents 29 A, **UEA**, Rotterdam.
- Tonkin H. – Leon Smith G. (1979), "The future of modern languages in English-speaking countries", Esperanto Documents 18 A, **UEA**, Rotterdam.
- Tonkin H. – Piron C. (1979), "Translation in international organizations", Esperanto Documents, new series, 20A, **UEA**, Rotterdam.
- Tortosa J (1982), "Política lingüistica y lenguas minoritarias – de Babel a Pentecostes", Madrid.
- Turi J.G. (1977), "Les dispositions juridico-constitutionelles de 147 etats en matière de politique linguistique", **CIRB**, Università di Laval, Québec.
- **UEA** (2004), "Lingvaj problemoj en internaciaj rilatoj. Prelegaro por la Nitobe Simpozio / Collections of papers for the Nitobe Simposium" (25/26 luglio 2004), Rotterdam.
- Umeda V. (1986) "Socilinguistikaj aspektoj de la internacia lingvo", **JE**, Tokyo.
- **UNESCO** (1957), "Scientific and technical translating and other aspects of the language problem", Parigi e Ginevra.
- Venture A. (1987), "La historio de la esperantistaj lingvaj institucioj", in **SERTA** 1987, Universidad de la Laguna, La Laguna, Tenerife, pagg. 749 – 761.
- Verax C. (1910), "Enciklopedia vortareto esperanto", Parigi.
- Vilborg E. (1999 - 2001), "Etimologia vortaro de esperanto", voll. 5, Malmö – Stoccolma.

- Vitali D. [cur.] (1998), "La linguistica, le lingue pianificate e l'esperanto, **FEI** 3, Milano.
- Waringhien G. (1970), "Plena ilustrita vortaro de esperanto", **SAT**, Parigi.
- Waringhien G. (1988), "Lingvo kaj vivo", **UEA**, Rotterdam.
- Waringhien G. [cur.] (1995), "Lingvaj respondoj", Vienna.
- Wells J. C. (1989), "Linguistikaj aspektoj de esperanto", **UEA**, Rotterdam.
- Zamenhof L. L. (1887), "Lingvo internacia. Antauparolo kaj plena lernolibro", Varsavia.
- Zamenhof L. L. (1888), "Dua libro de l'Lingvo Internacia", Varsavia.
- Zamenhof L. L. (1889), "Aldono al la dua libro de l'Lingvo Internacia", Varsavia.
- Zamenhof L. L. (1894), "Universala vortaro", Varsavia.
- Zamenhof L. L. (1894), "Eksercaro", Varsavia.
- Zamenhof L. L. (1903), "Fondamenta krestomatio de la lingvo esperanto", Varsavia.
- Zamenhof L. L. (1905), "Fondamento de esperanto", Parigi.
- Zamenhof L. L. (1923), "Originala verkaro", Lipsia.
- Zamenhof L. L. (1948), "Leteroj", 2 voll., **SAT**, Parigi.

PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

AEF = Associazione Esperantista Fiorentina.
AIMAV = Association International pour la recherche et le développement des Méthodes Audio-visuelles et Structuro-globales (dal 1990, Association International pour le développement de la Comunication Interculturelle).
APA Ateneo Pontificio Antoniano.
BEC = Barcelona Esperanto-Centro.
BJEP = British Journal of Educational Psychology.
CED = Centro de Esploro kaj Dokumentado pri mondaj lingvoj problemoj.
CII = Centro Italiano di Interlinguistica.
CIRB = Centre International de Recherche sur le Bilinguisme.
EBU = Esperantistaj Blinduloj Unuigo.
EF Esperanta Finnlando.
ERA = Esperanto-Radikala Asocio.
EEU Esperantistaj Ekumenikoj Unuigo.
FEE = Federación Española de Esperanto.
FEI = Federazione Esperantista Italiana.
HEA = Hungara Esperanto-Asocio.
IEI = Internacia Esperanto-Instituto.
IEU = Istituto Editoriale Universitario.
IFEF = Internacia Federacio Esperantistaj Fervoistoj.
IJAL = International Journal of American Linguistics.
IKS = Internacia Kultura Servo.
IKUE = Internacia Katolika Unuigo Esperantista.
ILEA = Itala Laborista Esperanto-Asocio.
ILEI = Internacia Ligo de Esperantistaj Instruistoj.
JAL = Journal of Applied Linguistics.
JE = Japana Esperanto-instituto.
JEN = Junularo Esperantista de Nord-Ameriko.
JIU = Joint Inspection Unit.
LF = Literatura Foiro.
LME = Le Monde d'Esperanto.
LPLP = Language Problems & Language Planning.
KCE = Kultura Centro Esperantista.
PAP = Public Affairs Pamphlets.
PE = Parlamento Europeo.
PEA = Pola Esperanto-Asocio.
RDC = Research and Documentation Centre.
SaS = Science and Scientists. Essays by biochemists, biologists and chemists.
SAT = Sennacieca Asocio Tutmonda.
SERTA = Serta gratulatoria in honorem Juan Regulo Perez. Vol II: Esperantismo.
TEJO = Tutmonda Esperantista Junulara Organizo.
UEA = Universala Esperanto-Asocio.
UFE = Unuigo Franca por Esperanto.
WES = Waianae Elementary School.